

### 146<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 MARZO 1997

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente CONTESTABILE  
e del vice presidente ROGNONI

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	* NAPOLI Roberto ( <i>CCD</i> ) . . . . .	Pag. 41, 46
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		VISERTA COSTANTINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	42
<b>Svolgimento:</b>		* PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> . . . . .	43
PRESIDENTE . . . . .	3 e <i>passim</i>	PIATTI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	44
COSSIGA ( <i>Misto</i> ) . . . . .	5, 13	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>	
* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	7	PRESIDENTE . . . . .	48
* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	9	* DE ZULUETA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	48
FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	10	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1997</b> . . . . .	49
* DE CAROLIS ( <i>Misto</i> ) . . . . .	16, 45	<b>ALLEGATO</b>	
ELIA ( <i>PPI</i> ) . . . . .	17	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>	
CONTESTABILE ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	19	Trasmissione e deferimento di atti relativi . . . . .	50
* SALVI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	20		
MORO ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) . . . . .	23		
* BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i> . . . . .	24, 27		
* CAMBER ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	29		
* LAURIA, <i>sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	30, 32, 35		
PACE ( <i>AN</i> ) . . . . .	30		
* SERVELLO ( <i>AN</i> ) . . . . .	34, 37		

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati <i>Pag.</i>	50
Annunzio di presentazione .....	50
Assegnazione .....	51
Richieste di parere .....	52
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	52

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....	53
---------------------------------	----

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze .....	53
--------------------------------	----

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	<i>Pag.</i> 53
--	----------------

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interpellanze .....	54
Annunzio .....	54, 55
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).  
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mele, Pizzinato, Smuraglia, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, a Budapest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono in congedo i senatori membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Le interpellanze sono le seguenti:

COSSIGA. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Per sapere: se ritenga conforme ai principi costituzionali:

1) l'intercettazione di una conversazione telefonica cui partecipi il Presidente della Repubblica ancorchè effettuata su utenza ad altro intestata;

2) la trascrizione di detta conversazione in un verbale formale a cura di ufficiali di polizia giudiziaria;

3) il deposito di detta trascrizione per disposizione dell'autorità giudiziaria, ancorchè senza rilevanza sostanziale o processuale del suo contenuto;

se invece il Ministro in indirizzo non ritenga che detti comportamenti costituiscano violazione della garanzia delle inviolabilità che ormai autorevole giurisprudenza e dottrina pacificamente riconoscono attribuita al Capo dello Stato, in forza dei principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale;

quali misure nell'ambito delle sue competenze egli intenda eventualmente adottare a tutela delle prerogative del Presidente della Repubblica poste a protezione della sua indipendenza e libertà fisica, giuridica e morale nell'interesse dell'ordine fondamentale dello Stato.

(2-00234)

DE CAROLIS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la notizia ampiamente diffusa della intercettazione di una conversazione telefonica cui ha partecipato il Presidente della Repubblica ha destato scalpore e forte disagio nella parte di opinione pubblica che ancora nutre rispetto verso le istituzioni;

che il fatto che tale conversazione sia pervenuta all'autorità giudiziaria viola pertanto ogni forma di garanzia che la giurisprudenza attribuisce al Capo dello Stato;

ritenuto altresì che il clamore suscitato dall'evento non abbia poi trovato conferma ufficiale per ogni ipotesi di reato,

alla luce di tali considerazioni, l'interpellante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per tutelare la riservatezza non solo del Presidente della Repubblica ma anche di tutti i cittadini fatti oggetto di intercettazioni telefoniche nell'esercizio di attività svolte con correttezza e nel pieno rispetto delle leggi dello Stato italiano.

(2-00239)

ELIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere le valutazioni e le eventuali iniziative del Governo in ordine alla intercettazione, alla trascrizione e al deposito del verbale relativo ad una conversazione telefonica cui avrebbe partecipato il Presidente della Repubblica, del quale va, in ogni caso, salvaguardata l'indipendenza per il libero esercizio delle sue altissime funzioni.

(2-00240)

NOVI, CONTESTABILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura a volte contribuiscono a creare un clima torbido di sospetti e ricatti;

che persino le persone del Capo dello Stato e del *leader* dell'opposizione sono state oggetto di intercettazioni legali e illegali,

si chiede di conoscere dal Governo e dal Ministro competente quali siano le motivazioni delle intercettazioni che hanno avuto per oggetto il Capo dello Stato.

(2-00241)

NOVI, PERA, LA LOGGIA, SCHIFANI, CONTESTABILE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 27 febbraio 1997 il quotidiano «Il Giornale» ha pubblicato le trascrizioni di intercettazioni di conversazioni telefoniche cui partecipava il Presidente della Repubblica, onorevole Oscar Luigi Scalfaro;

che tali intercettazioni erano state disposte dall'autorità giudiziaria di Milano nell'ambito dell'inchiesta sul *crac* della Sasea sull'utenza degli indagati;

che la trascrizione di detta conversazione costituiva un verbale formulato dagli ufficiali di polizia giudiziaria;

che tale conversazione, nonostante non avesse alcun rilievo processuale, è stata regolarmente depositata su ordine dell'autorità giudiziaria;

che il Presidente della Repubblica gode, a norma della Costituzione vigente, come unanimemente riconosciuto dalla dottrina e dalla giurisprudenza, delle garanzie di inviolabilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che il comportamento tenuto dall'autorità giudiziaria costituisca una violazione delle predette garanzie;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti della predetta autorità giudiziaria ove riconosca che il suo comportamento contravvenga alle norme dell'ordinamento costituzionale;

quali misure consideri necessario assumere al fine di evitare l'ormai dilagante ripetersi di pubblicazioni di comunicazioni telefoniche che hanno come protagonisti anche parlamentari della Repubblica, che, a norma dell'articolo 68 della Costituzione, non possono essere sottoposti ad alcuna misura restrittiva della libertà personale senza autorizzazione della Camera di appartenenza.

(2-00242)

SALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere le valutazioni del Governo riguardo alle notizie relative all'intercettazione e al deposito del verbale di una conversazione telefonica che avrebbe visto come partecipe il Presidente della Repubblica.

(2-00243)

Ha facoltà di parlare il senatore Cossiga per svolgere l'interpellanza 2-00234

COSSIGA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, signor vice Presidente del Consiglio, signor Ministro della

giustizia, signori senatori, non è solo per effetto di violenti sommovimenti che lo Stato costituzionale può vedere minacciata la sua esistenza ed il suo contenuto ma anche per un'insidia che, aggravata da colpevole disattenzione o da timorosa condiscendenza, erode i principi storici e fondamentali di esso. Tra questi vi è certo quello dell'autonomia e a monte della libertà giuridica, fisica e soprattutto morale del Capo dello Stato che, a motivo del rappresentare egli la massima delle garanzie istituzionali del corretto funzionamento delle istituzioni e delle libertà dei cittadini, è assistito dalla guarentigia della insindacabilità e della inviolabilità.

Per questo, per l'essere le sue guarentigie non un privilegio della persona ma una prerogativa della funzione, ho ritenuto mio dovere richiamare l'attenzione del Governo su quella che chiaramente appare come una violazione del suo *status*: la sottoposizione a intercettazione telefonica e la pubblicità data al contenuto di essa senza neanche poter invocare una qualche rilevanza processuale o penale della stessa.

Non mi soffermo sulla bizzarra interpretazione letta sui giornali per cui la prerogativa riguarderebbe l'utenza telefonica e non la telefonata, altrimenti dovremmo dire che la prerogativa della non sottoposizione a perquisizione riguarderebbe l'abbigliamento del Capo dello Stato e non la persona del Capo dello Stato medesimo.

Se una tale prassi si affermasse, ciò significherebbe sottoporre il Capo dello Stato a pericolose tutele di altri poteri dello Stato, Dio non voglia maliziose, interessate o intimidatrici, specie se non rese immediatamente pubbliche ma offerte al sussurro o al pettegolezzo dei giornali come nel caso è avvenuto.

Ma se a tanto si è giunti – anzitutto su questo richiamo l'attenzione del Governo e ne sollecito l'intervento – non è certo per malizia di ufficiali di polizia giudiziaria, spogliati come essi sono ormai di ogni autonomia di iniziativa e di valutazione, e neanche per particolari colpe di magistrati poco attenti ai principi costituzionali, ma per l'affermarsi sempre più incisivo di quel principio proprio degli Stati polizieschi e inquisitoriali per cui valore supremo è quello dell'inquisizione e nessun altro valore può resistere a esso come valutato dall'inquisitore stesso: nè la libertà, nè l'autonomia, nè la buona fama, nè altro ancora del comune cittadino, fino anche in qualche caso alla vita contro l'antica tradizione di civiltà giuridica del nostro paese come professata da molti magistrati e giuristi anche in periodi tristi di tirannide per il nostro paese.

Non vorrei che questo fosse il tramonto triste e tristo dello Stato di diritto cioè dello Stato delle garanzie che è la suprema forma giuridica dello Stato delle libertà.

Sono qui ad ascoltarli, signori del Governo, con la malinconia di chi sa che forse, oltre alla vostra particolare cortesia nella presenza e nelle parole, non molto potrete dire e fare a cagione del vasto turbamento che ormai ispira l'opporvi alla triste cultura del giustizialismo, parola che della giustizia conserva ormai solo la radice lessicale. Non perdo però la disperata speranza che qualcosa abbiate pur sempre il coraggio di fare, ed è per questo che con fiducia a voi mi sono rivolto e da voi attendo una risposta.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, si era convenuto di dare immediatamente la parola al Presidente del Consiglio per avere successivamente le repliche da parte degli interpellanti alle risposte fornite sia da quest'ultimo che dal Ministro di grazia e giustizia; il senatore Novi rappresenta però la necessità di recarsi presso la Commissione antimafia, per questo gli do subito la parola per svolgere le interpellanze 2-00241 e 2-00242.

\* NOVI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il potere pusillanime che diserta sul fronte del rispetto delle regole e della Costituzione, in realtà è tutore del disordine e della disarticolazione del sistema costituzionale. Nello stesso tempo il degrado e l'autocensura dell'informazione denunciano l'eclissi della democrazia del sistema delle garanzie.

Signor Presidente, la procura di Milano conosce un'involuzione che ricorda quella del SIFAR di De Lorenzo degli anni '60. Allora ci furono giornalisti e partiti che si opposero a quella gestione autoritaria e avventuristica dei servizi segreti e di pezzi dello Stato. Invece ora, purtroppo, da parte del potere esecutivo, ma diciamo anche da parte del potere legislativo, non c'è alcuna capacità reattiva a tutti i livelli.

Signor Presidente, a Milano ci sono sempre delle carte, carte che riguardano il Procuratore generale della Corte di cassazione Galli Fonseca, carte che riguardano il figlio del capo degli ispettori del Ministero della giustizia Dinacci e carte che riguardano il Capo dello Stato. Sempre a Milano c'è un clima torbido di sospetti, ma tutte queste carte, signor Presidente, richiamano a delle coincidenze; perchè il procuratore generale Galli Fonseca, così tollerante nei confronti di esternazioni di sostituti procuratori della Repubblica di tante e tante procure italiane, improvvisamente si è svegliato dal letargo quando tali esternazioni sono venute da un sostituto procuratore di La Spezia che forse creava problemi a pezzi di potere e del sistema politico, e perchè tutti sappiamo come si svolse l'ispezione nell'autunno del 1994 a Milano e con quali condizionamenti.

Qui c'è un culto giustizialista, signor Presidente, e all'inizio di questo culto giustizialista milanese c'è il sospetto. Si diceva, prima di tutto c'è sospetto: *prius ergo est suspicio*. Con il sospetto la presunzione di colpevolezza diventa *instrumentum regni*, riflettete su questo: la presunzione della colpevolezza a Milano e il sospetto per quella procura e in quella procura diventano *instrumentum regni*. In questo modo si condiziona la vita politica ed economica del nostro paese. Vige l'arbitrio dell'autorità che nasce dalla nevrosi ossessiva del dubbio che accomuna comportamenti contraddittori o insignificanti e li inquadra in un unico progetto criminale. A Milano c'è questo arbitrio dell'autorità che poi diventa in realtà strana omissione, quando si tratta di alcune aree o zone che potrebbero interessare l'attività della procura milanese. C'è chi sorride ma la storia è lunga: gli atti sono depositati lì, come alcuni atti relativi ad interrogatori svoltisi davanti a sostituti della procura di Napoli. Ci sono tracce che non saranno cancellate perchè si trovano lì e un giorno qualcuno le seguirà.

Non abbiamo la certezza beatificante di un futuro migliore: siamo laici e osserviamo le cose così come stanno. Ma come stanno le cose? C'è una bancarotta di 2.000 miliardi della finanziaria Sasea; il finanziere Florio Fiorini denuncia anomalie riscontrate nella conduzione delle indagini da parte della procura di Milano; il finanziere bancarottiere Fiorini chiama in causa Scalfaro. Nel 1994 un giornale milanese scriverà di bobine depositate in procura riguardanti Scalfaro: cosa c'è in quelle bobine? In particolare la notizia che il presidente della Repubblica Scalfaro avrebbe ricevuto l'ex presidente della Banca popolare di Novara, Lino Venini. Quindi nel 1993 questi documenti, queste bobine vengono gestiti in un clima che voi tutti ricorderete: a quell'epoca in Italia bastava venire inquisiti per essere messi alla gogna e costretti a dimettersi da ministri della Repubblica. Immaginate che cosa avrebbe significato in quegli anni fare uscire sulle prime pagine dei giornali alcuni testi delle conversazioni telefoniche oppure la notizia che il Presidente della Repubblica aveva ricevuto un banchiere inquisito per bancarotta e che a questi aveva assicurato una solidarietà informale; immaginate un pò i titoli dei giornali in quella stagione del 1993.

So che l'arroganza e la supponenza di quanti credono ormai che la vita politica italiana si sia conclusa il 27 aprile 1996, nel senso che ormai ha imboccato un rettilineo che porterà certamente a grandi destini per il paese, giudicano irrilevante questa coincidenza, ma c'è chi non la giudica così. In realtà quelle carte depositate presso la procura di Milano possono essere state usate come armi improprie per una pressione nei confronti di organi costituzionali. Questo, sia chiaro, non è un sospetto ma una coincidenza. Anche se noi sappiamo che il Presidente della Repubblica è un uomo al di sopra di ogni sospetto per la fermezza che l'ha sempre caratterizzato ed anche per la cultura di cui è portatore. Ricordiamo lo Scalfaro inflessibile garante di una tradizione del partito dei cattolici italiani negli anni '50 e '60; lo Scalfaro che si batteva su posizioni anche di orgoglioso isolamento negli anni '60, nei congressi della stessa Democrazia cristiana per rivendicare l'identità della tradizione popolare e sturziana del suo partito. Sappiamo che il Presidente della Repubblica certamente non si è lasciato impressionare dall'uso improprio di queste carte, però queste carte esistevano e qualcuno, in quegli anni, probabilmente sarà stato tentato dall'usarle.

Le conversazioni di Scalfaro non avevano alcun rilievo processuale, perchè quindi sono state depositate su ordine dell'autorità giudiziaria milanese? Il Presidente della Repubblica gode o non gode a norma della Costituzione vigente della garanzia della inviolabilità? Perchè quindi le carte in questione si trovavano lì?

Si dice che la procura milanese sia al di sopra di ogni sospetto, vi è invece chi dubita che essa lo sia e sa che la presunzione di colpevolezza è usata spesso come oscuro *instrumentum regni*.

Signor Presidente, sono questi i motivi per cui in questa sede, dove ci auguriamo non ci sia alcuna diserzione sul fronte delle garanzie e della rivendicazione dei diritti dello Stato liberale, vogliamo una parola di chiarezza da parte del Governo, anzi la esigiamo.



PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente del Consiglio, onorevole Prodi. Ne ha facoltà.

\* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, fin da quando il senatore Cossiga ha presentato la prima interpellanza, ho ritenuto mio dovere, nell'esercizio della mia specifica responsabilità, rispondere personalmente alle questioni poste. Infatti il carattere politico-istituzionale, oltre che la rilevanza tecnica e giuridica delle questioni sollevate, il fatto che specialmente nella prima interpellanza presentata siano richiamate le prerogative del Presidente della Repubblica, l'autorevolezza degli interpellanti ed il fatto che fra essi vi sia un ex Presidente della Repubblica, senatore di diritto e a vita, la specifica richiesta formulata dalla stessa Conferenza dei Capigruppo del Senato, tutti questi sono motivi che impongono al Presidente del Consiglio di intervenire in questo dibattito, lasciando poi al Ministro di grazia e giustizia il compito di rispondere nell'ambito della competenza sua propria sulla specifica questione relativa alle intercettazioni telefoniche. Voglio assolvere questo mio compito con tutto l'impegno e il senso di responsabilità che i temi sollevati impongono.

Onorevoli senatori, il Governo non può ignorare che negli ultimi tempi gravi ed insistiti attacchi sono stati rivolti al Presidente della Repubblica il quale, stante il regime delle responsabilità stabilite dalla Costituzione, è nell'impossibilità di difendersi. Spetta dunque al Governo il compito istituzionale di tutelare la figura ed il ruolo del Capo dello Stato e a questo compito il Governo non intende in alcun modo sottrarsi.

Onorevoli senatori, il Governo ha anche il dovere costituzionale di garantire ordine e legalità e non può dunque restare nè inerte nè indifferente di fronte a chi, anzichè seguire la via della legittima critica democratica, aggredisce e cerca di screditare le istituzioni repubblicane e chi le rappresenta con azioni destabilizzanti, con offese gravi, con insinuazioni, con attacchi alla persona e con costante alterazione dei fatti.

Il Governo considera gravissima la pratica sempre più diffusa di usare l'insinuazione per colpire nell'onore persone alle quali si chiede poi di discolarsi, affermando che il silenzio dell'offeso costituisce conferma delle accuse. Questo è un barbaro e assurdo sovvertimento dell'onere della prova e di ogni principio di civiltà giuridica. Quando poi questo atteggiamento è tenuto anche nei confronti di chi, per obbligo costituzionalmente imposto, non può comunque difendersi, allora questo comportamento diventa inaccettabile violazione di tutte quelle regole di convivenza civile senza il rispetto delle quali la stessa comune appartenenza ad un medesimo ordine giuridico viene messa in discussione.

Onorevoli senatori, desidero essere molto chiaro: non è in alcun modo in gioco la libertà di criticare atti, atteggiamenti e posizioni politiche di chi è posto dalla Costituzione al vertice dello Stato; in un regime autenticamente democratico nessuno può mettere in discussione tale libertà. Qui quello che deve essere ritenuto inaccettabile

è il tentativo di contrabbandare per uso della libertà di critica il ricorso all'insulto e le continue offese alla persona.

Il Governo, consapevole del particolare dovere costituzionale di difendere le prerogative del Capo dello Stato denuncia questi comportamenti avvertendo che essi, se impuniti, minano alla radice ogni ordinata convivenza democratica; condanna, e chiede a tutti di condannare, un metodo deteriore di lotta politica che provoca, anche sul piano internazionale, un danno grave alle nostre istituzioni, alla democrazia italiana e alla stessa immagine del paese.

Onorevoli senatori, a nome del Governo, mentre ribadisco l'indiscussa stima e fiducia nell'azione della nostra magistratura, la cui indipendenza il Governo è impegnato a rispettare e difendere, auspico, e sono certo, che ogni illecito sarà tempestivamente perseguito e punito secondo le regole del nostro Stato costituzionale di diritto.

A nome del Governo della Repubblica, nella solennità di quest'Aula e di fronte a tutto il popolo italiano, desidero infine riconfermare al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro la totale fiducia e l'apprezzamento per il modo rigoroso con il quale ha adempiuto e adempie al suo alto compito di supremo garante del corretto funzionamento delle nostre istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e dei senatori Papini, Iuliano, De Carolis e Cossiga*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia, professor Flick, per rispondere congiuntamente alle interpellanze presentate.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, la Costituzione tutela il diritto di ciascun cittadino alla libertà e segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione prevedendo che la limitazione di tale diritto inviolabile possa avvenire solo per atto motivato dell'autorità giudiziaria e con osservanza delle garanzie stabilite dalla legge.

Un ordinamento rispetto alle libertà della persona deve perciò porsi l'obiettivo della sua tutela rispetto alle possibili lesioni, nei confronti di tutti i cittadini, cercando di conciliare il diritto alla riservatezza con le esigenze di indagini e consentendo solo temporaneamente, e con ogni garanzia, forme di intrusione e di affievolimento.

In questa direzione il Governo ha presentato un disegno di legge che è ora all'esame del Parlamento, nel quale, proprio per evitare che il diritto al contraddittorio sui risultati delle indagini possa divenire occasione di divulgazione di comunicazioni intercorse tra persone anche quando quei risultati non sono necessari o rilevanti per il procedimento, è prevista la inversione della sequenza, nelle operazioni di intercettazione, anticipando la fase dello stralcio delle intercettazioni non rilevanti rispetto a quella del loro deposito, nella garanzia del diritto di difesa e nel segreto, sia prima del deposito, sia successivamente per le parti non depositate.

L'effettività della tutela della riservatezza riguarda anche il Capo dello Stato e trova per esso una esigenza di rafforzamento in ragione delle prerogative speciali che la Costituzione gli attribuisce quale supremo garante della stessa Costituzione repubblicana e della libertà dei cittadini, con specifico riferimento alla sua piena libertà di comunicazione e determinazione. Dette prerogative si riassumono infatti nel principio di irresponsabilità degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, che si estende anche al campo penale con il solo noto limite dei casi di attentato alla Costituzione o di alto tradimento.

Essendo la libertà di comunicazione e di corrispondenza un connotato essenziale dell'esercizio delle funzioni del Presidente della Repubblica, appare ovvio ritenere che la libertà e la segretezza delle comunicazioni e conversazioni del Presidente della Repubblica non possano essere soggette ad alcuna limitazione.

L'ovvietà di tale affermazione che discende già dalla interpretazione sistematica delle norme che regolano la posizione e le attribuzioni costituzionali della figura istituzionale del Presidente della Repubblica importa che la libertà di determinazione e comunicazione non possa subire alcuna limitazione neppure da parte di altra autorità. Non si tratta di un privilegio della persona ma della conseguenza della collocazione istituzionale del Capo dello Stato quale supremo garante della Costituzione.

La riaffermazione della inviolabilità delle determinazioni e delle comunicazioni del Presidente durante l'incarico trova espresso e testuale riconoscimento nella legge 5 giugno 1989, n. 219, in tema di reati di attentato alla Costituzione e di alto tradimento che, all'articolo 7, fa espresso divieto di disporre intercettazioni telefoniche o di altre forme di comunicazione nei confronti del Presidente della Repubblica senza che sia prevista alcuna eccezione e fa cadere il divieto solo dopo che la Corte Costituzionale ne abbia disposto la sospensione dalla carica.

Del resto, se è previsto che per i reati di attentato alla Costituzione o di alto tradimento l'intercettazione possa essere disposta solo dopo la sospensione dalla carica, a maggior ragione deve prefigurarsi una tutela piena in rapporto ad ipotesi di reati comuni e, *a fortiori*, rispetto a qualsiasi fatto penalmente irrilevante.

Ne discende, concordo con l'onorevole interpellante, il senatore Cossiga, che il divieto di intercettazione, come quello di altri mezzi di acquisizione della prova invasivi, pure vietati dal citato articolo 7, è assoluto. Nei confronti del Capo dello Stato le esigenze delle indagini cedono dunque il passo rispetto alle prerogative costituzionali che richiedono una libertà di determinazione e di comunicazione inconciliabile con qualsiasi forma intrusiva di acquisizione della prova.

Per la stessa ragione deve ovviamente ritenersi che il divieto di intercettazione si riferisca non solo alle cosiddette intercettazioni dirette, ossia su utenze di cui il Presidente abbia la disponibilità, ma anche alle cosiddette intercettazioni indirette, ossia quelle riguardanti comunicazioni a cui il Presidente partecipa o perchè chiamato da una utenza intercettata o perchè comunque partecipa della conversazione intercettata. Non può infatti essere rimessa al sindacato successivo della autorità giu-

diziaria rispetto alla intrusione, la distinzione tra atti riconducibili all'esercizio delle funzioni e atti estranei a tale esercizio, distinzione che è invece ammessa per le intercettazioni nei confronti di altre categorie di soggetti, quali i difensori, per i quali essa è enucleabile dal disposto dell'articolo 105 del codice di procedura penale. Infatti, tale controllo comporterebbe anzitutto una valutazione della autorità giudiziaria sugli atti riferibili al profilo funzionale dell'attività del Capo dello Stato, per i quali il nostro ordinamento prevede la totale irresponsabilità.

In secondo luogo ne deriva il divieto in maniera assoluta di trascrizione e di deposito della registrazione relativa a una comunicazione del Capo dello Stato intercettata. Ciò sia nel caso in cui essa sia stata illecitamente disposta ed eseguita, sia nel caso in cui sia stata accidentalmente captata su utenza di terzi legittimamente sottoposta a controllo.

Infatti, se nei confronti del Capo dello Stato sussiste un divieto assoluto di intercettazione, intimamente collegato alla persona e alle attribuzioni che l'ordinamento gli riconosce, non v'è ovviamente ragione di distinguere tra intercettazione diretta e indiretta: il principio generale enucleabile dal sistema vuole impedire la intercettazione delle conversazioni del Presidente comunque effettuate durante la carica.

La procedura seguita dalla autorità giudiziaria milanese nella vicenda che è all'origine delle interpellanze, consistente nel deposito delle conversazioni del Capo dello Stato occasionalmente intercettate nel corso di un'intercettazione disposta a carico di terzi non appare in linea con la ricostruzione che ho sopra delineato.

Va però precisato che tale ricostruzione è frutto di una interpretazione sistematica e non trova riferimenti letterali nella normativa codicistica. Allo stato, e nell'attesa di ricevere le informazioni che ho richiesto all'autorità giudiziaria, ritengo pertanto, per la parte di mia competenza, di non ravvisare nella condotta dei magistrati aspetti di macroscopica inosservanza delle disposizioni di legge o di loro abnorme interpretazione.

La disciplina in materia è, infatti, frammentaria a lacunosa e merita per più versi un intervento normativo chiarificatore, che potrebbe essere inserito nella nuova disciplina proposta con il disegno di legge n. 2773 presentato dal Governo il 27 novembre 1996, della quale mi auguro possa seguire l'approvazione del Parlamento, che prevede appunto la selezione preventiva a cura del pubblico ministero e del giudice, prima del deposito, dei risultati della intercettazione.

Signor Presidente, devo rispondere soltanto all'interpellanza presentata dal senatore Cossiga o anche a tutte le altre in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia?

PRESIDENTE. A tutte, signor Ministro.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Ciò che ho esposto, allora, costituisce risposta a tutte le interpellanze presentate dai senatori Cossiga, De Carolis, Elia, Novi e Salvi.

Nell'interpellanza 2-00242 presentata dal senatore Novi e da altri senatori viene prospettata l'ulteriore questione della pubblicazione di conversazioni telefoniche cui abbiano partecipato anche parlamentari.

Sono ben consapevole della delicatezza sotto il profilo istituzionale anche di tale problema. In particolare rilevo la sua specificità in relazione alla necessità di apposita autorizzazione, prevista dalla stessa Costituzione. Ricordo, in merito, l'emanazione del decreto-legge n. 176 del 17 marzo 1994 sull'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, più volte reiterato fino al decreto-legge n. 555 del 1996 decaduto per mancata conversione, nel quale, al pari delle ultime versioni, veniva affrontato proprio l'aspetto delle intercettazioni cosiddette indirette.

L'articolo 5 del decreto-legge n. 116 del 1996 recepiva un emendamento approvato da questo Senato in sede di conversione del precedente decreto-legge, da un lato escludendo il deposito dei verbali delle conversazioni dei membri del Parlamento intercettate indirettamente, «che l'autorità giudiziaria ritenga irrilevanti», e dall'altro lato prevedendo la richiesta di autorizzazione alla Camera di appartenenza per l'utilizzazione delle intercettazioni ritenute rilevanti. La indubbia frammentarietà e lacunosità della disciplina anche con riferimento ai parlamentari aveva suggerito questo tipo di intervento normativo, teso a fornire una regolamentazione più puntuale delle intercettazioni indirette, nel convincimento che tali intercettazioni dovessero essere specificamente regolamentate.

In tal modo, attraverso la conversione del decreto-legge, si sarebbero posti seri ostacoli alla divulgabilità indiscriminata del contenuto delle conversazioni intercettate, che come è noto trova occasione nella necessità del deposito integrale delle trascrizioni delle intercettazioni, attualmente previsto dal codice di procedura penale.

Mi permetto di ricordare che dal momento che sono all'esame del Parlamento sia la proposta legislativa già menzionata sul tema generale delle intercettazioni telefoniche, sia specifiche proposte di legge diretta all'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, sarà questa la sede in cui potranno essere esaminate e discusse tali questioni, sulle quali il Governo afferma fin da ora la propria piena disponibilità e impegno, riconoscendone la fondamentale importanza.

COSSIGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

COSSIGA. Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro di grazia e giustizia, la estrema cortesia che essi hanno voluto usarmi, con specifico riferimento agli uffici da noi in passato ricoperti, che hanno fatto sorgere in me la sensazione che ancor più doveroso fosse il mio presentare l'interpellanza in questione, e l'impegno intellettuale e morale da essi posto nella risposta, mi inducono a dichiararmi soddisfatto ancorchè io non concordi alcune delle argomentazioni affermate in questa Aula o, in un certo senso, presupposte.

Vorrei ricordare che io stesso parlo per esperienza vissuta in quanto è passato appena un ventennio da quando il Ministro dell'interno dell'epoca, per il sospetto suscitato da alcune sue frequentazioni circa lo schieramento di sinistra del nostro paese, fu per lungo tempo sottoposto a intercettazione telefonica da parte di organi dello Stato, problema che egli non volle mai sollevare per non creare uno di quegli altri misteri, che poi tali in realtà non sono, della vita politica italiana che potessero ulteriormente ammorbare la vita del nostro paese.

Anche di recente ho avuto il singolare privilegio di vedermi dedicata un'intera pagina di un importante quotidiano con la trascrizione di una conversazione telefonica tra persona che non conosco, ma che da quanto ho letto e dalle immagini che ho visto in televisione deve essere persona di grande simpatia e di grande intelligenza, il dottor Pacini Battaglia, e un fantasioso ufficiale dell'Arma dei carabinieri di cui non voglio fare il nome perchè non sia consacrato agli atti del Parlamento e, data la severità di quell'Arma, possa un domani vedere gli atti del Parlamento inseriti nella sua cartella personale.

Una mattina, alzatomi, ho letto una serie di divagazioni sul mio passato e sul mio futuro politico, sulla mia influenza nel mondo e in Europa, enorme rispetto a quella poca che – a dire degli interlocutori – godevo in Italia e che era tra l'altro dimostrata dal fatto che io non conoscevo il dottor Pacini Battaglia; quindi era *in re* che io molto potessi contare nel mondo e in Europa, ma nulla potessi contare in Italia. Si trattava di un'intera pagina di una intercettazione telefonica che mi riesce difficile capire perchè attenesse alla mia persona se non in una divagazione tra questo fantasioso ufficiale superiore dei Carabinieri e questo simpatico signore, che tale – io mi sono formato l'idea – dovesse essere il dottor Pacini Battaglia.

Mi sono chiesto cosa sarebbe successo in Francia, in Inghilterra, negli USA, in Scozia, se un cittadino, alzatosi una mattina, avesse visto che una conversazione, senza alcuna rilevanza per il processo, di due signori intercettati, riguardava la sua vita privata o pubblica costituendo argomento di un'intera pagina di uno dei forse più importanti giornali del nostro paese.

Se ne parli, se ne parli male, purchè se ne parli. Questo poteva valere quando io ero un politico attivo nella vita del paese, ma sinceramente adesso piuttosto che parlar male preferirei che non si parlasse affatto, specie attraverso questo uso leggermente «inquisitoriale» e poliziesco, con tutto il rispetto per la polizia, perchè un atteggiamento poliziesco è cosa che – ahimè – i poliziotti non possono adottare più, ridotti come sono a notificare atti da parte dei magistrati.

Signor Presidente, comprendo la sua difesa del Presidente della Repubblica, doverosa da parte sua. Ad essa io mi associo. Però faccio presente che forse il modo scomposto con cui ci si è comportati nei confronti del Capo dello Stato non avrebbe avuto occasione di manifestarsi se non ci fosse stato un atteggiamento grandemente imprudente da parte dei componenti la procura della Repubblica di Milano, se avessero avuto la cura non solo di cercare le leggi, ma di prendere un qualche volume di diritto costituzionale e di ripassarsi i principi generali del diritto

costituzionale, che certamente, per la carriera che hanno fatto, devono aver almeno studiato al momento del loro concorso.

So bene come per un certo periodo si sia discusso se il Presidente della Repubblica, oltre alla garanzia dell'insindacabilità, godesse o meno della garanzia dell'invulnerabilità, ma di fronte all'assurdo di un Capo dello Stato ridotto in ceppi per la richiesta di un qualunque pretore della Repubblica, si è dovuto per assurdo risalire ad una giurisprudenza ormai consolidata, secondo la quale il Capo dello Stato durante la permanenza in carica non può essere oggetto di alcun procedimento penale, di alcuna indagine e quindi di alcun atto che sia connesso al procedimento penale; e mi sembra strano che quello che vale per le procure di Roma, di Perugia, di Palermo e per altre sia ignorato e dubitato dalla procura di Milano.

Forse non sarebbe male che il Ministro di grazia e giustizia intervenisse, senza ricorrere a leggi. Se facciamo dipendere l'efficacia dei principi costituzionali dall'emanazione di leggi di applicazione, vivaddio, allora dovremmo anche predisporre una norma precisa per quanto riguarda il potere di rinvio delle leggi del Capo dello Stato; allora arriviamo all'assurdo che tutti i principi della Costituzione sono direttivi e che per poter richiamare l'attenzione o stornare la disattenzione dei magistrati del pubblico ministero, hanno bisogno di essere tradotti in legge, dando così al Parlamento nel non fare la legge la possibilità di disattendere il contenuto delle norme del dettato costituzionale.

Immaginiamoci se domani lei, signor Ministro di grazia e giustizia, presentasse una legge di applicazione relativa all'insindacabilità o all'invulnerabilità del Capo dello Stato e il Parlamento la bocciasse: con questo solo atto potrebbe presumere di privare di effetto la norma costituzionale.

Signor Ministro, credo che dobbiamo trovare qualcosa che riporti in un quadro di garanzie del diritto il principio del libero convincimento del giudice. Le garanzie di libertà del cittadino nel processo sono un limite al principio del libero convincimento del giudice; altrimenti per permettere al giudice un più libero convincimento, dovremmo ammettere la tortura e domani ammettere che una confessione estorta davanti a un giudice, attraverso la violenza esercitata sull'arrestato, se forma comunque un libero convincimento del giudice, è rilevante.

Lei insegna a me come la giurisprudenza anglosassone in questo campo fa sì che le prove o gli indizi assunti in violazione delle norme sono totalmente nulli e l'utilizzazione in un procedimento trascina la nullità del procedimento medesimo.

Credevo che se non arriveremo a questo potremo permettere e continueremo a permettere il crearsi di quella zona grigia del sospetto e del sussurrato per cui le intercettazioni telefoniche di Tizio, di Caio e di Sempronio, ancorchè non contengono elementi rilevanti per il processo penale, vengono conservate e della loro esistenza si sussurra e la loro esibizione può essere minacciata, creando quel clima di sospetto, di petegolezzo da cui prendono origine le campagne contro il capo dello Stato. Se quelle intercettazioni fossero state stracciate e si fosse comunicato agli ufficiali di polizia giudiziaria che incolpevolmente avevano compiuto

to un atto illegittimo, probabilmente non vi sarebbe stata la base neanche per una campagna alla cui condanna io stesso mi associo.

Credo che la giustizia in un paese democratico sia l'applicazione della legge e non sia invece l'esercizio di un potere inquisitorio che nella legge vede solo un limite e non il suo oggetto. In uno Stato di diritto far giustizia significa applicare la legge, non esercitare un potere nei limiti della legge. Questa è la differenza fondamentale tra il potere Esecutivo, di cui abbiamo infatti il concetto di discrezionalità, e la funzione giudiziaria. Quest'ultima non è un potere politico che nella legge trova il suo limite. È un potere il cui contenuto, il cui fine è solo la legge, la norma di legge approvata dal Parlamento o contenuta nella Costituzione.

Le auguro, signor Ministro guardasigilli, che lei riesca con la sua intelligenza e anche con il suo coraggio a cercare di far affermare questi principi che, ahimè, anch'io nella mia attività di Ministro in un periodo di emergenza, forse, non dico colpevolmente, ma imprudentemente ho contribuito a far dimenticare. *(Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e dei senatori Contestabile e Napoli Roberto. Molte congratulazioni).*

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro di grazia e giustizia, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi, forse ho esagerato nella parte della mia interpellanza quando affermo che l'episodio oggetto delle interpellanze odierne ha destato enorme stupore nell'opinione pubblica. Ci troviamo di fronte ad un livello di degrado tale, ma anche di così scarso rispetto di quelle che sono le libertà individuali, per cui l'episodio che ha coinvolto il Presidente della Repubblica, verso il quale occorre ogni atto di deferenza e di gratitudine, come estremo tutore delle nostre istituzioni, è apparso normale e ricorrente. C'è allora da chiedersi se esiste una legislazione nel nostro paese in grado anche di tutelare nelle sue guarentigie il massimo rappresentante delle nostre istituzioni.

Al di là delle giuste considerazioni espresse dal Presidente del Consiglio, ma in modo particolare, nello specifico episodio, il Ministro di grazia e giustizia, vorrei ricordare anch'io che nel nostro ordinamento il principio della libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione è sancito all'articolo 15, comma 1, della Costituzione, per effetto del quale la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, sono inviolabili. Tale principio, signor Ministro, è ribadito anche dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'ONU il 10 dicembre 1948, all'articolo 12 dove è statuito infatti che nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata e nella sua casa e che ogni individuo ha diritto di essere tutelato dalla legge contro tali interferenze e lesioni. Ugualmente la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950, resa



esecutiva in Italia con la legge n. 848 del 4 agosto 1955, all'articolo 8, garantisce che ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare nel suo domicilio. Le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni sono poi disciplinate dagli articoli 266 e 271 del Codice di procedura penale quando affermano in maniera categorica che le intercettazioni di conversazioni e comunicazioni telefoniche o di altre forme di telecomunicazioni, dalla intercettazione di comunicazioni tra presenti, sono espressamente vietate.

Allora nell'esprimere pieno consenso per la risposta che mi è stata fornita, signor Ministro, e per questo la ringrazio, sono certo che il Governo presieduto dal professor Romano Prodi, così impegnato a risolvere i tanti problemi del nostro paese, possa anche affrontare e tenere conto di questo improrogabile problema.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi pare che la risposta del Governo, in particolare quella del Ministro di grazia e giustizia, sia pienamente accettabile: è apprezzabile lo sforzo interpretativo compiuto sulla base della legge del 1989 che fa seguito alla legge costituzionale n. 1 del 1989 in tema di nuova disciplina della responsabilità ministeriale e di precisazione intorno alla responsabilità del Presidente della Repubblica. Malgrado siano plausibili questi sforzi interpretativi, si deve riconoscere che c'è una lacunosità nel discorso normativo così com'è oggi configurato sia per la sua frammentazione sia per autentici vuoti che rimangono nel nostro ordinamento.

Credo che questa circostanza sia solenne ed importante innanzi tutto perchè è stata provocata dall'interpellanza del presidente Cossiga, che ha confermato grande sensibilità istituzionale, ma anche perchè c'è stato da parte del Governo un intervento così corale, a cominciare dal Presidente del Consiglio, per rendere sensibile la pubblica opinione rispetto alla gravità di un fatto che era stato lasciato trascorrere senza prese di posizione significative.

Bisogna risalire alla sentenza n. 34 del 1973 della Corte costituzionale che per prima intervenne in tema di codice di procedura penale, sugli interventi delle autorità giudiziaria che potessero ledere la libertà di comunicazione riservata sancita solennemente come inviolabile dall'articolo 15 della Costituzione in combinazione con le altre inviolabilità previste dagli articoli 13 e 14. Tutte le cautele previste in quella sentenza sono state recepite, almeno tendenzialmente, nella legge n. 98 del 1974 che ha innovato sia in materia di procedura penale (per le intercettazioni) sia in materia di codice penale prevedendo sanzioni a tutela di quella inviolabilità.

In questa ormai lunga vicenda normativa sono rimaste delle lacune che danneggiano i terzi, i cittadini non coinvolti, estranei alle indagini del magistrato. Questa mancanza di tutela, che coinvolge anche il Presidente della Repubblica, i parlamentari, gli esponenti degli organi costi-

tuzionali, va innanzi tutto sanata a profitto dei cittadini, di tutti i cittadini: è sul piano del diritto comune che bisogna preliminarmente agire. Purtroppo, qualche volta anche in Parlamento ad opera di parlamentari che abusano della insindacabilità ma molte altre volte ad opera di magistrati, il rispetto dell'onore, della riservatezza dei cittadini non ha quella considerazione che nella nostra civiltà del diritto dovrebbe avere. E allora ecco le due iniziative che sono in corso attualmente; per quanto riguarda le proposte parlamentari mi riferisco, ovviamente, al disegno di legge di iniziativa dei senatori Zecchino ed altri, n. 1358 del settembre 1996, più o meno parallelo su questo punto all'iniziativa del Governo, con il quale si tende a superare quell'*impasse* in cui attualmente il cittadino in generale si trova a causa del fatto che la legge, mentre prevede lo stralcio e la distruzione delle registrazioni e dei verbali di cui è vietata l'utilizzazione perchè eseguiti fuori dai casi consentiti dalla legge o in violazione delle norme del provvedimento di intercettazione o della sua esecuzione, per le risultanze estranee all'oggetto delle indagini si limita invece a prevedere che gli interessati possano chiederne la distruzione quando la documentazione non è necessaria per il procedimento. Si dà il caso che generalmente gli interessati non conoscono affatto la realtà di questo coinvolgimento e quindi si tratta di una norma in larga misura del tutto inapplicata ed inapplicabile; si intende allora ovviare a tale vistosa anomalia, sia da parte del Governo sia da parte delle iniziative parlamentari di cui ho parlato, stabilendosi che, prima del deposito in segreteria dei verbali e delle registrazioni, il pubblico ministero trasmetta tali atti al giudice il quale ordina lo stralcio e l'immediata distruzione di quelle parti che riguardano persone, fatti o circostanze estranei alle indagini.

È auspicabile che il Parlamento, anche al di là della disciplina particolarmente agganciabile alle autorizzazioni per le intercettazioni per i parlamentari prevista dall'articolo 68 della Costituzione, così come novellato, possa rimediare a tale lacuna della materia processual-penalistica procedendo quindi a chiarire questa situazione a vantaggio di tutti i cittadini.

Per quanto riguarda il Presidente della Repubblica, bisogna tenere conto, oltre che dei comuni valori tutelati dall'articolo 15 della Costituzione, anche del fatto che per tutelare il Presidente della Repubblica nei casi limite in cui sia messa in pericolo veramente la sua indipendenza il codice penale prevede l'articolo 277, modificato, volto a garantire il Presidente della Repubblica anche al di fuori dei casi previsti nell'articolo 276, che sanziona gli attentati alla persona fisica del Presidente; l'articolo 277 invece ne tutela la libertà psichica per evitare che un certo tipo di assedio, di accuse e di insinuazioni possano ledere la libertà e l'indipendenza di decisione del Presidente della Repubblica stesso.

È questa un'occasione per riaffermare, a nome del Gruppo del Partito Popolare Italiano, oltre che mio personale, il nostro profondo apprezzamento per l'attività che il Presidente della Repubblica ha sempre svolto a tutela anche del livello morale della vita pubblica in questo paese e per riaffermargli la nostra profonda gratitudine. (*Applausi del senatore Cossiga*).

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signor Ministro guardasigilli, signori colleghi, va innanzitutto notata una nuova interpretazione delle funzioni e delle prerogative del Governo della Repubblica che abbiamo ascoltato oggi in quest'Aula. Il Presidente del Consiglio ha infatti detto che il Governo è il difensore d'ufficio del Presidente della Repubblica. A leggere gli articoli della Costituzione, dal 92 al 96, se non vado errato, ove vengono attribuiti al Governo funzioni e poteri, di questa funzione specifica di avvocato di ufficio del Presidente della Repubblica non c'è traccia, anzi, essa contraddice all'impostazione dottrinale classica dei rapporti tra Presidente della Repubblica e Governo cosiddetta della reciproca indifferenza.

PELLEGRINO. C'è la controfirma degli atti.

SALVI. Senatore Contestabile, lei è forte in diritto penale ma debole in diritto costituzionale.

CONTESTABILE. Può darsi. (*Commenti del Sottosegretario Ayala*). Ovviamente non si tratta di una indifferenza politica bensì di indifferenza nei confronti delle azioni extra istituzionali.

Mentre parlava il Presidente del Consiglio, pensavo fosse la prima volta che un Governo e un governante si qualificano avvocato. Poi mi sono ricordato che c'è un precedente: Goffredo di Buglione quando entrò in Gerusalemme si proclamò avvocato del Santo Sepolcro, unico precedente che io ricordi di un governo avvocatesco.

Sappiamo dunque che il Governo è il difensore di ufficio del Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio ha poi espresso a tutti una fiducia ecumenica e onnicomprensiva: al Presidente della Repubblica, alla magistratura, dimenticando che in questo caso vi è un ovvio contrasto nei fatti tra il Presidente della Repubblica in carica e un ufficio magistratuale, quello della procura della Repubblica di Milano. Infatti, la procura della Repubblica di Milano ha commesso almeno uno sgarro consentendo la divulgazione di una intercettazione telefonica riguardante il Presidente della Repubblica; intercettazione telefonica, si badi bene, che non ha alcuna incidenza processuale, è questo il punto.

È grottesca – giustamente il senatore Cossiga l'ha definita bizzarra, mentre io la definisco grottesca – la giustificazione che se ne è data: non è l'utenza del Presidente della Repubblica. Ma quel che conta è che tale registrazione è stata depositata agli atti pur essendo assolutamente ininfluenza ai fini del processo.

Orbene a me risulta, avendo fatto per 32 anni l'avvocato penalista a Milano, che nei processi ove le intercettazioni telefoniche sono numerose – e questo è uno di quei processi – la prassi che si segue è questa: viene depositato un brogliaccio in cui vi sono i nomi degli intercettati; il

pubblico ministero deposita le intercettazioni che ritiene ovviamente utili al processo, in più gli avvocati possono richiedere quali di quelle intercettazioni indicate nel brogliaccio ritengono utili alla difesa del loro cliente. Poichè essa intercettazione è assolutamente indifferente ai fini del processo e, ancora meglio, ai fini dell'accusa, devo dedurre che il pubblico ministero non l'ha depositata perchè utile alla tesi dell'accusa; poichè essa è assolutamente indifferente ai fini della difesa degli imputati, devo dedurre che gli avvocati non ne abbiano richiesto il deposito perchè indicata sul brogliaccio. Dunque, essa è stata depositata al magistrato, pur essendo essa stessa assolutamente indifferente ai fini del processo, per cui essa è stata depositata per altri fini, che sono estranei al processo. Questo è il problema, signori colleghi: perchè quella registrazione è stata depositata? Inutile, influente ai fini del processo, pure essa è stata depositata e divulgata, tanto è vero che è finita sulla stampa, per fini che sono eterodossi, estranei rispetto al processo.

Credo che una lettura di questo deposito in chiave maliziosa sia assolutamente non consentita dalle prove della malizia che noi abbiamo. Noi non riteniamo che il sospetto sia l'anticamera della verità, anzi riteniamo atroce questa ideologia dell'essere il sospetto l'anticamera della verità e la consideriamo atroce ai fini di una civile convivenza.

Ma qualcuno ci deve rispondere (il Presidente del Consiglio non lo ha fatto e il signor Ministro guardasigilli nemmeno) sul motivo per cui tale intercettazione è stata depositata in un momento delicato per la vita politica di questo Paese, quando nella Commissione bicamerale c'è una parte politica che richiede una profonda riforma delle strutture della magistratura e del Consiglio superiore della magistratura e quando il Capo dello Stato avrà una parte non solo formale nell'avverarsi o non di queste richieste di riforma.

Questo è il problema, signor Ministro di grazia e giustizia: ella sa che io le sono amico per antica amicizia, ma ancora una volta le debbo dire che ella fa il Ministro di grazia e giustizia in questo paese come se lo facesse nel Regno Unito, come se tutti i magistrati fossero galantuomini, osservanti delle leggi (in Italia, purtroppo, così non è) ed io ancora una volta la invito a ricordarsi che ella è il Ministro guardasigilli purtroppo, della Repubblica italiana e non del Regno Unito.

Ella non ha risposto alle nostre domande, non ci ha detto perchè quell'intercettazione, assolutamente indifferente ai fini processuali, è stata depositata e divulgata. Una risposta forse c'è, signor Ministro, e non riguarda lei, ma tutto il Governo di cui ella fa parte.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, assai autorevole, in una intervista leale (potremmo definirla «leale» in una visione ottimistica e «senza pudore» in una visione pessimistica della questione), ha affermato che l'attuale classe politica è legittimata dalla magistratura, o meglio da un certo tipo di magistratura. Noi respingiamo questa legittimazione, poichè la nostra parte politica viene legittimata dai voti che ha ricevuto, pur perdendo le elezioni...

SALVI. Noi le abbiamo vinte, figurati!

CONTESTABILE. Ci viene il sospetto che il Governo di cui lei fa parte, signor Ministro guardasigilli, sia invece legittimato dalla magistratura, che sicuramente ne ha favorito l'elezione e la vittoria elettorale, e che perciò le risposte assai timide che ci ha dato il Presidente del Consiglio, e che purtroppo ci dà anche lei, signor Ministro guardasigilli, provengono proprio da questa legittimazione.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, esprimiamo piena soddisfazione per l'intervento del Presidente del Consiglio, che ha compiuto un atto di alto rilievo istituzionale, del tutto conforme ai nostri principi costituzionali, secondo i quali il Governo assume la responsabilità politica nei confronti del Presidente della Repubblica, che è irresponsabile.

Tanto più ho il piacere di vedere ripristinato il corretto sistema istituzionale in quest'Aula nella quale, qualche tempo fa, vedemmo il Ministro della giustizia attaccare il Presidente della Repubblica che lo aveva nominato (anche se non rimase per molte ore ancora nella sua carica dopo quell'attacco); tanto più in questo caso nel quale si può aggiungere, come faccio personalmente e a nome del Gruppo che rappresento, una voce di solidarietà e di sostegno al Capo dello Stato che così bene ha garantito e sta garantendo la difficile fase istituzionale che l'Italia da qualche anno attraversa.

Vorrei svolgere alcune considerazioni sull'intervento del Ministro di grazia e giustizia che in larga misura apprezzo, anche se mi riservo di svolgere un'osservazione finale, intanto riprendendo ciò che il Ministro – così come il collega Elia – ha affermato circa il profilo generale della tutela delle intercettazioni, riguardante i diritti di tutti i cittadini. E noi del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo in quest'Aula siamo talmente convinti che tale tutela non sia materia di privilegio di ceto politico che abbiamo – come il collega Elia ricorderà – lasciato decadere un decreto-legge attuativo dell'articolo 68 della Costituzione che ci perveniva in un testo che non ci persuadeva poichè appariva organizzato in modo da trasformare la garanzia costituzionale sulla base di eccessivi elementi di privilegio. Però, allora, questa garanzia dei diritti di tutti i cittadini bisogna assicurarla, certamente c'è un provvedimento che dovrà essere tempestivamente approvato (e va dato atto al Governo di aver avuto tale sensibilità al riguardo), anche se nel frattempo occorre stare attenti a che siano applicate le leggi che comunque esistono, perchè è vero che è necessaria una legge nuova, più restrittiva e rigorosa, ma è anche vero che assistiamo alla pressochè quotidiana violazione delle leggi vigenti.

Per quanto riguarda il Capo dello Stato, peraltro, come il Ministro ha ben illustrato, c'è un principio costituzionale che non si vuole in alcun modo considerare un privilegio, ma, piuttosto, un connotato della carica e della funzione che egli riveste. Lei signor Ministro, ha peraltro

illustrato molto bene, con grande chiarezza e determinazione, il contenuto e il significato di questo principio costituzionale. Ora, nel caso specifico, tale principio non è stato rispettato. Non spetta, senatore Contestabile, al Ministro di grazia e giustizia dire perchè, in quanto, se così facesse, parteciperebbe francamente anch'egli ad un gioco di interpretazioni alle quali, in genere, chi ricopre cariche istituzionali, e tanto più il Ministro di grazia e giustizia, ha il dovere di non partecipare.

Credo che quando vi sono violazioni di norme e di principi costituzionali bisogna intanto prendere atto che queste si sono verificate. Signor Ministro, valuterà lei se e in che misura la presa d'atto di tale violazione, che a me pare macroscopica (ho visto che nella parte finale del suo discorso a lei non appare macroscopica, ma questo rientra nei suoi margini di discrezione e di valutazione politica), debba avere conseguenze.

Spero che la questione comunque lei non la intenda chiusa, che la vorrà seguire e valutare; bene ha fatto, dicevo, il Governo ad essere presente in Aula con il Presidente del Consiglio e il Vice Presidente del Consiglio; d'altronde, se la questione all'esame si riferisce effettivamente ad una violazione così chiara, come lei ci ha detto, l'attenzione a tale questione credo debba essere mantenuta vigile da parte del Ministro di grazia e giustizia. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Salvi. Prima di dare luogo allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni in altra materia, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per l'intervento svolto in quest'Aula, pienamente conforme ai principi della nostra Carta costituzionale per ciò che riguarda i rapporti tra il Governo e il Presidente della Repubblica. Ringrazio il Ministro di grazia e giustizia e tutti gli intervenuti nel dibattito, per l'alta tensione morale ed istituzionale che è emersa dai loro discorsi.

Con il dibattito odierno il Senato ha inteso sottolineare un problema che, per un verso riguarda la tutela delle istituzioni nell'esercizio pieno e libero dei loro compiti e, per l'altro, attiene alle guarentigie a presidio della sfera privata dei cittadini. Questo è un punto molto importante: non si tratta solo di tutela dello *status* di chi svolge attività politica o è chiamato a ruoli costituzionali, ma di tutela tout-court della *privacy* dei cittadini, soprattutto in materia di intercettazioni aventi contenuto estraneo al rapporto processuale.

A noi, come legislatori, probabilmente, dopo la discussione di oggi, spetta un'attenzione più specifica a problematiche di tanto rilievo, anche se personalmente ritengo che i principi sono già previsti dal nostro ordinamento e potrebbero essere applicati da subito. Adesso, proprio in presenza delle iniziative governative, tocca al Parlamento introdurre nell'ordinamento norme necessarie a garantire i due valori che ho appena indicato.

Al Capo dello Stato la nostra solidarietà e il nostro rispettoso saluto. Segue lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni in materie di competenza del Ministro dei trasporti e della navigazione.

Sarà svolta per prima l'interpellanza dei senatori Castelli e Moro:

CASTELLI, MORO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 25 marzo 1996 è stato firmato tra Stato, rappresentato dal Ministro dei trasporti Giovanni Caravale, e l'ente Ferrovie dello Stato, rappresentato dall'amministratore delegato, avvocato Lorenzo Necci, il contratto di programma 1996-2000, che definisce gli investimenti che le Ferrovie dello Stato spa dovranno effettuare in tale periodo;

che detto contratto riveste fondamentale importanza al fine di iniziare ad ovviare ai ritardi strutturali della rete ferroviaria italiana;

che detti investimenti sono improcrastinabili al fine di incentivare il trasporto di merci e passeggeri su ferrovia oggi a carico quasi totalmente del trasporto su gomma;

che detto squilibrio comporta gravi danni anche sul fronte dell'inquinamento, dello spreco energetico e del danno all'ambiente;

che in sede di legge finanziaria per il 1996 il Parlamento ha approvato lo stanziamento di ulteriori 8.940 miliardi a favore delle Ferrovie dello Stato spa;

che la destinazione dei fondi sopra citati non è prevista nel contratto di programma ma su di essa si è espressa la Camera, con parere sul contratto di programma;

che sull'impiego degli stanziamenti alcuni autorevoli esponenti del Governo si sono espressi in modo difforme rispetto a quanto previsto dal contratto di programma;

che l'arresto dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa apre di fatto una profonda crisi all'interno dell'azienda stessa,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano le intenzioni del Governo al fine di garantire la gestione dell'azienda;

quali siano gli orientamenti del Governo rispetto ai contenuti del contratto di programma e rispetto all'impiego degli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 1996;

quali siano i tempi previsti per l'attuazione delle opere stabilite nel contratto di programma;

quali siano gli orientamenti del Governo rispetto alla composizione del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato spa.

(2-00070)

Ha facoltà di parlare il senatore Moro per svolgere questa interpellanza.

MORO. Signor Presidente, mi riservo eventualmente di replicare in funzione della risposta che il Ministro darà all'interpellanza da me presentata insieme al collega Castelli.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

\* BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, l'interpellanza presentata dai senatori Castelli e Moro è molto articolata. Cercherò di riassumere gli elementi di centralità per fornire una risposta che non prenda troppo tempo.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione*). Il punto fondamentale mi pare una richiesta di informazioni circa l'*addendum* al contratto di programma in conseguenza dei finanziamenti che la finanziaria ha previsto per l'esercizio 1996.

Nell'interpellanza si fa riferimento ad una dotazione di 8.940 miliardi. In realtà, con un successivo provvedimento del Parlamento, la cosiddetta «manovra Dini» di correzione dei conti pubblici, questi finanziamenti sono stati decurtati per 1.309 miliardi e, quindi, i finanziamenti che sono rimasti ammontano a 7.601 miliardi.

Lo stesso Parlamento aveva poi indicato una procedura abbastanza complessa e aveva fornito anche indicazioni piuttosto precise, che peraltro questo Governo condivide. In sostanza il Parlamento aveva indicato l'opportunità e la necessità che non meno del 35 per cento delle risorse venisse destinato alle regioni meridionali e che non meno del 25 per cento delle stesse venisse destinato all'ammodernamento e al raddoppio delle trasversali, nonché che una quota di percentuale pari alla precedente venisse destinata allo sviluppo e al quadruplicamento delle tratte nazionali e dei nodi.

Inoltre, sempre il Parlamento aveva stabilito che prima di giungere ad una distribuzione di queste risorse ci fosse un accordo preventivo con le regioni meridionali circa l'utilizzo della quota parte delle risorse destinate appunto alle ferrovie del Mezzogiorno.

Il Governo si è attenuto a queste indicazioni, ovviamente, e ha stipulato un accordo con le regioni meridionali, firmato nel mese di settembre, all'uopo destinando il 35 per cento delle risorse, non in ragione di quelle disponibili dopo la manovra correttiva dei conti pubblici, ma in ragione delle risorse disponibili prima di questa manovra; quindi, in realtà questa quota, non inferiore al 35 per cento, è diventata esattamente pari al 41 per cento e riguarda opere di grande rilievo come la Palermo-Messina e la Caserta-Foggia, per fare gli esempi più significativi; dopo di che, il Governo ha ritenuto utile attivare un rapporto politico anche con le regioni del Centro-Nord, non legato ad un accordo sottoscritto, secondo le indicazioni che il Parlamento aveva dato solo per le regioni meridionali; e nelle ultime settimane si è raggiunto un accordo anche con le regioni del Centro-Nord circa l'utilizzo di queste risorse;



tra le trasversali si è introdotto il raddoppio, quindi il quadruplicamento, della Padova-Mestre che, tardando l'avvio dell'alta velocità, rappresenta una delle tratte più sature d'Italia.

Finito questo *iter*, le Ferrovie dello Stato ed il Governo sono pronti ad inoltrare questo piano di investimenti – che discende dalla legge finanziaria 1996 – al CIPE e successivamente alle Commissioni parlamentari per il parere.

Si tratta, in buona sostanza, dei finanziamenti che saranno attivati nell'esercizio 1997 che, come si sa, non prevede risorse aggiuntive specifiche, anche a causa dei particolari problemi di quest'anno, e che attiverà di fatto le risorse previste dalla legge finanziaria 1996.

Sono state poi poste tante altre questioni, alcune delle quali hanno avuto nel frattempo una risposta, in particolare dopo il cambio dei vertici delle Ferrovie dello Stato. Sono stati cambiati i vertici di numerose aziende, legate alle Ferrovie dello Stato (TAV, Italferr, che è una società per la fornitura di merci eccetera), ed è stato anche rinnovato in buona parte – con l'eccezione del presidente e di un consigliere – il consiglio di amministrazione, che è stato anche ampliato per aver disponibili all'interno dello stesso una serie di professionalità, di specificità dal punto di vista delle competenze che consentisse ai due Ministeri vigilanti (Tesoro e Trasporti) di avere una capacità di indirizzo, di controllo, di verifica dell'attività dell'ente più pertinente e puntuale.

Infatti sarà anche avviata, dopo molti anni, l'attività di vigilanza del Ministero dei trasporti assegnando i compiti a due direzioni della Motorizzazione civile. Ed è stata anche inserita in un provvedimento più volte presentato al Parlamento, ma finora mai approvato, una disposizione che consente di assegnare un certo numero di soggetti – 20 per essere precisi – all'unità di vigilanza perchè il compito di controllo, di indirizzo e di vigilanza sull'attività di questo ente così importante possa essere effettivamente svolta con l'impegno che questo compito merita.

Naturalmente, sarebbe assai lungo dare un quadro analitico circa tutti gli interventi previsti e relativamente ai tempi di realizzazione. Credo che questo possa essere più propriamente fatto in sede di Commissione, trattandosi di opere di alcune decine di migliaia di miliardi. Naturalmente, insieme – da parte sua – all'azienda Ferrovie dello Stato, rimango a disposizione del Senato e, in particolare, della Commissione competente sui trasporti per analizzare insieme, opera per opera, intervento per intervento, i tempi di esecuzione, anche perchè altrimenti questo comporterebbe tempi di lavoro parlamentare piuttosto lunghi.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Moro se intenda svolgere la sua replica.

MORO. No, signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bornacin:

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che con decreto del Ministro dei trasporti 18 maggio 1990, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 9 febbraio 1991, sono state riconosciute le agevolazioni tariffarie sulle linee di trasporto pubblico locale a favore di alcune categorie di persone, fra cui i militari di leva e gli appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo della Guardia di finanza, al Corpo degli agenti di custodia e al Corpo forestale dello Stato in servizio di pubblica sicurezza;

che da tali agevolazioni resta escluso il personale del Corpo delle Capitanerie di porto, che pure espleta funzioni di polizia giudiziaria (*ex* articolo 1235 del codice della navigazione) e riveste (per quanto riguarda i sottufficiali e i militari di truppa) la qualifica di agente di pubblica sicurezza (in base al regio decreto 13 gennaio 1931, n. 724);

che il Corpo delle Capitanerie di porto, inoltre, espleta istituzionalmente i seguenti servizi: di soccorso e di pronto intervento, di antincendio di porto, di polizia marittima, di disinquinamento, di polizia stradale (*ex* articolo 12 del nuovo codice della strada), nonché attività antiimmigrazione clandestina e di controllo antiterrorismo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno estendere le summenzionate agevolazioni anche agli appartenenti al Corpo delle Capitanerie di porto.

(3-00020)

Comunico che il senatore Bornacin ha trasformato l'interrogazione 3-00020 nella interrogazione a risposta scritta 4-04638.

Segue un'interrogazione del senatore Camber e di altri senatori:

CAMBER, BALDINI, LAURO, TERRACINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in applicazione della legge 28 gennaio 1994, n. 84, sono stati sostituiti dalle autorità portuali, nei porti ove operavano, enti portuali ed aziende dei mezzi meccanici, con conseguente cessazione della funzione imprenditoriale di questi soggetti pubblici; nel comparto delle operazioni portuali si è pertanto rapidamente sviluppata l'iniziativa degli operatori privati, mediante l'insediamento di imprese aventi il compito di gestire dette operazioni;

che per l'assunzione di dette attività gestionali le imprese sono ricorse, e stanno tutt'ora ricorrendo, all'utilizzo di adeguate aree, di altri beni infrastrutturali del demanio e mezzi ausiliari alle operazioni di imbarco e sbarco, attraverso vari istituti giuridici (in prevalenza l'istituto della concessione), secondo criteri e con oneri di natura patrimoniale la cui determinazione dovrebbe trarre origine dal principio di parità di trattamento nei confronti delle imprese aventi requisiti e caratteristiche paritetiche: un tanto, affinché risulti garantito il rispetto delle regole della concorrenza alle quali il mercato dei servizi portuali è assoggettato, ap-

partenendo tali imprese alla categoria individuata dall'articolo 90, comma 1, del Trattato di Roma e, quindi, assoggettate alle regole della concorrenza stabilite in particolare dagli articoli 85 e 86 di quel Trattato;

che la legge n. 84 del 1994, all'articolo 18, nel regolamentare le concessioni di beni demaniali marittimi alle imprese di operazioni portuali, stabilisce che il Ministro dei trasporti, con il decreto attuativo delle disposizioni contenute nel menzionato articolo, adegui la disciplina relativa alle concessioni di aree e banchine alle normative comunitarie, conseguendo in tal modo la regolamentazione di questo specifico tema e l'applicazione degli indirizzi della disciplina comunitaria sulla concorrenza;

che, di contro, il decreto ministeriale attuativo dell'articolo 18 della legge n. 84 del 1994, che dovrebbe prevedere anche i criteri per la definizione della misura del canone per la concessione dei beni demaniali marittimi, non è stato ancora emanato, sicchè continuano a trovare applicazione le disposizioni generali contenute nel codice della navigazione e nel relativo regolamento di esecuzione,

al fine di sapere se l'esercizio dell'attività imprenditoriale nel cenato importantissimo comparto del traffico marittimo-portuale stia trovando la sua realizzazione secondo criteri atti a prevenire forme di concorrenza sleale determinate da misure di oneri d'impresa differenziate, gli interroganti chiedono di conoscere il quadro comparativo dei dati ed elementi riferiti a tutti gli scali marittimi nazionali ove attualmente operino imprese esercitanti operazioni per merci in contenitori, relativamente ai seguenti elementi:

- a) l'istituto giuridico adottato per l'assegnazione delle aree, banchine e beni strumentali;
- b) la misura del canone applicato;
- c) l'esistenza e la durata di eventuali moratorie;
- d) la durata della concessione;
- e) la compagine sociale delle imprese assegnatarie.

(3-00367)

(già 4-01817)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, senatori, ho preparato per l'interrogazione in oggetto una risposta molto articolata, composta da parecchie pagine, che ovviamente sono ben lieto di lasciare a disposizione, limitandomi a riassumerla, se non ci sono obiezioni, per l'economia dei tempi.

In sostanza l'interrogazione, per riassumerne i contenuti più significativi, riguarda un tema molto importante, cioè, che con l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 84 del 28 gennaio 1994, tutto il regime dell'attività portuale si è profondamente modificato, con l'assegnazione alle autorità portuali di compiti di indirizzo e con l'esclusione per legge della possibilità che le stesse autorità potessero svolgere compiti operativi. In questo modo si è introdotta quindi una serie di novità

che sostanzialmente definiscono una nuova figura di imprenditore, quella del terminalista che, assumendo in concessione parte delle aree portuali, delle banchine e dei moli, esercita tale funzione usando in concessione beni dello Stato.

In primo luogo occorre dire che si tratta di un processo che non ha riguardato in modo uniforme tutti i porti italiani; ci sono infatti alcuni porti che hanno assegnato ai terminalisti tutte le aree disponibili, fino all'ultimo metro quadro, altri invece, con un certo ritardo, hanno avviato tale processo di privatizzazione. Occorre anche aggiungere che si è creata una situazione di particolare difficoltà perchè la legge vieta alle autorità portuali di esercitare attività terminalistiche operative, mentre queste dispongono ancora una di certa parte di personale assunto per svolgere questo tipo di attività. La legge, quindi, ha stabilito che metà delle tasse portuali venissero destinate dalle autorità portuali stesse, alla costituzione di un fondo che consentisse un processo di prepensionamento per tale personale. Con i fondi disponibili, a tutto il 1996, tali attività di prepensionamento si sono esercitate nei confronti di tutti i dipendenti di tutte le autorità portuali, ad eccezione di quattro, quella di Genova, quella di Napoli, quella di Venezia e quella di Trieste. Un apposito provvedimento di legge in discussione proprio oggi presso il Consiglio dei ministri, se approvato – come penso –, verrà da quest'ultimo presentato al Parlamento, prevedendo, anche utilizzando le risorse delle tasse portuali, le risorse finanziarie per completare tale processo senza il quale la piena applicazione della legge n. 84 è abbastanza complicata appunto perchè le autorità portuali non possono più svolgere funzioni operative, mentre dispongono di personale assunto per svolgere tali funzioni, e non hanno ancora ottenuto nè il provvedimento di legge – che molto probabilmente sarà all'attenzione di quest'Aula nelle prossime settimane – nè l'assegnazione delle risorse necessarie per completare questa operazione.

Ciò detto, ho fatto raccogliere delle informazioni molto dettagliate, terminalista per terminalista, porto per porto, con tutte le condizioni attraverso le quali si esercita la funzione di terminalista in tutti i principali porti italiani, sia per quei porti piuttosto importanti che non dispongono di un'autorità portuale, e quindi nei quali l'autorità marittima gestisce questa funzione – i porti di Gioia Tauro e di Salerno –, sia per tutti i porti nei quali, essendo invece presente l'autorità portuale, la funzione di indirizzo, di vigilanza, di controllo e di programmazione è svolta dall'autorità portuale medesima.

Colgo l'occasione per dire che il complesso di porti provvisto dell'autorità portuale si sta avviando, dopo la lunga fase del commissariamento, a regime, che questo Governo ha già provveduto a nominare, d'intesa con i Presidenti delle regioni, i presidenti dell'autorità portuale di Napoli, Taranto e La Spezia e che sono avviate le procedure per nominare (in alcuni casi con la richiesta di nuovi termini) i presidenti delle autorità portuali di Piombino (neocostituita), di Bari e di Messina, in modo tale che entro i prossimi due o tre mesi l'intero impianto delle nuove autorità portuali sia dotato di presidenti e risulti conclusa la fase molto lunga in cui la totalità (oggi è solo una piccola parte delle auto-

rità portuali ad essere dotata di presidenza) delle autorità portuali è stata guidata da un commissario.

La nomina dei presidenti e l'eventuale e auspicabile approvazione da parte del Parlamento del provvedimento che dà anche alle quattro autorità portuali che ho citato (Genova, Napoli, Trieste e Venezia) la possibilità di favorire l'esodo del personale completeranno di fatto la riforma portuale e consentiranno anche al Parlamento di capire se tutto il regime dei canoni (oggetto fondamentale di questa interrogazione) è applicato alle varie autorità portuali in modo equo, una volta che esse saranno messe in una condizione di parità, considerato che quattro di esse, peraltro piuttosto importanti, non lo sono.

L'interrogazione fa anche riferimento all'opportunità di emanare un decreto attuativo in carenza del quale si opera in regime di codice della navigazione: è uno stimolo di un certo interesse che, non appena completato questo processo, di qui a poche settimane, anche sentendo le autorità portuali, svilupperemo. Per intanto credo che sia stato di un certo rilievo anche per noi aver avuto la possibilità, lavorando in queste settimane e in questi mesi, di fornire al Parlamento tutte le indicazioni analitiche, porto per porto, sui regimi concessori stabiliti: in questo modo si può cominciare a compiere una analisi di dettaglio per assumere le indicazioni più opportune.

Se il Presidente e l'interrogante sono d'accordo, consegnerei agli atti il testo molto lungo e analitico della risposta che ho predisposto, che può essere eventualmente oggetto di un'esame in una sede più tecnica.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la sua richiesta.

CAMBER. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà

\* CAMBER. Signor Presidente, signor Ministro, prendo la parola molto brevemente per ringraziare il Ministro della risposta, che allo stato riterrei esauriente con riserva ovviamente di considerare con attenzione quanto contenuto nel documento analitico consegnato alla Presidenza. Il tema, come il Ministro sottolineava, è delicato e complesso: avendolo egli affrontato da tecnico della materia, ritengo che la risposta debba essere considerata sicuramente soddisfacente, con la riserva di approfondimento delle questioni in altro tempo e luogo.

PRESIDENTE. Seguono interrogazioni in materia di competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. La prima interrogazione è del senatore Pace:

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con precedente interrogazione (4-06873 del 15 novembre 1995) venivano poste in evidenza necessità - inspiegabilmente ignorate

– urgenti ed improcrastinabili di migliaia di abitanti di Acilia centro, Centro Giano, Casalbernocchi e Villaggio San Francesco di avere un ufficio postale adeguato alla richiesta di servizi;

che un tenuissimo apporto, ma di grande conforto per gli anziani, mossi da strettissime necessità esistenziali legate alla indispensabile riscossione della non certo lauta pensione, era offerto dallo «sportello avanzato» operante nei locali patrimoniali già sede del vecchio ufficio postale ubicato in piazza San Leonardo a Porto Maurizio, ora da oltre due mesi chiuso, sembra, per motivi riconducibili soltanto a rapina;

che il procrastinare la chiusura dello «sportello avanzato» è una crudele insensibilità verso anziani bisognosi, costretti a malfermi e penosi passi, vieppiù gravosi per il reale spauracchio di scippi;

che la richiesta dei servizi da parte della popolazione ivi residente è tale da giustificare ampiamente l'esercizio di una struttura di base di media entità,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'Ente poste italiane disponga, senza ulteriore indugio, la riapertura dello «sportello avanzato» e, in tempi strettamente tecnici, l'istituzione – si tratta in realtà di riapertura di un ufficio postale già operante – di una agenzia di base nei locali patrimoniali in argomento.

(3-00133)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* LAURIA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare cui si risponde e del quale si condividono le motivazioni e l'analisi sociale, si riconosce che l'attuale situazione crea notevoli disagi. Proprio per questo ci siamo attivati presso l'Ente poste italiane che, come è noto, è una gestione autonoma rispetto alla quale tuttavia il Ministero ha una funzione di indirizzo e controllo, ma anche di stimolo e sollecitazione quando emergono vicende del genere; lo stesso Ente, da noi interessato, ha comunicato che per lo sportello avanzato di Acilia, chiuso al pubblico a seguito del verificarsi di una rapina, non è al momento possibile la riapertura in tempi rapidi proprio perchè sono in corso dei lavori per garantirne la sicurezza. Sono lavori di ristrutturazione e di adeguamento dei locali non solo alle normative vigenti in materia di sicurezza ed igiene del lavoro, che erano ormai improcrastinabili, ma anche accorgimenti di sicurezza per garantire e tutelare la cittadinanza. È stata tra l'altro colta l'occasione per trasformare con tali opere lo sportello avanzato in agenzia di base con indubbi vantaggi per l'utenza.

PACE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita. Apprendiamo infatti che in

tempi brevi non è prevedibile l'apertura dell'ufficio postale in questione che fu chiuso 7 o 8 mesi fa a seguito di una rapina. Mi rammarico che il Governo affermi notizie contraddittorie e contrastanti; infatti la stessa interrogazione sulla quale è appena intervenuto il Sottosegretario io l'avevo precedentemente presentata richiedendo una risposta scritta ed il ministro Maccanico aveva in tale occasione reso noto che l'apertura dello sportello avanzato di Acilia, ubicato in piazza San Leonardo da Porto Maurizio, chiuso al pubblico a seguito del verificarsi di una rapina era «prevista entro la fine del corrente anno»; questo avveniva nel 1996, quindi secondo il ministro Maccanico entro il 31 dicembre 1996 l'ufficio postale sarebbe stato riaperto. Così non è avvenuto ed ancora oggi l'ufficio è chiuso, ogni tanto si fanno vedere gli operai (intendo uno o due), lavorano per qualche ora e poi spariscono. Non sappiamo per quale ragione ciò accade, ma sta di fatto che tutta la cittadinanza di questa popolosa e popolare borgata romana è penalizzata dal fatto che l'Ente poste italiane o il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non riescono a definire la questione in termini precisi nè a riaprire questo ufficio postale nei tempi che erano stati comunicati, ossia entro il 31 dicembre 1996 così come riportato – ripeto – nella risposta firmata dal ministro Maccanico alla mia interrogazione.

Quanto promesso, ribadisco, non è accaduto e quindi c'è molto sconcerto tra i cittadini; prendiamo atto di quanto ci viene comunicato oggi che di fatto smentisce ciò che era stato precedentemente detto ma almeno nella seduta odierna si è usato il buon gusto di non indicare termini precisi e categorici così come fu fatto nella risposta del ministro Maccanico del 2 dicembre 1996 (quindi circa tre mesi fa). Mi auguro pertanto che nel prossimo e immediato futuro si faccia tutto il possibile e che il Ministro intervenga sull'Ente poste italiane affinché finisca questa *telenovela* degli uffici postali periferici (soprattutto in una grande città come Roma) chiusi a seguito di rapine o di altre motivazioni più o meno giustificabili e che restano inaccessibili per moltissimo tempo a causa di lavori di ristrutturazione che vengono eseguiti con il contagocce da ditte che fanno lavorare gli operai pochissime ore al giorno, anzi alla settimana, con la conseguenza che la cittadinanza soffre della mancanza di un servizio che invece dovrebbe ricevere ad un livello buono, non solo per qualità. Ringrazio comunque il sottosegretario Lauria, ma non posso certamente dichiararmi soddisfatto come non lo saranno i cittadini che dovranno usufruire di quel servizio.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Servello e di altri senatori:

SERVELLO, DE CORATO, BORNACIN, MEDURI, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che dal primo luglio 1996 la stragrande maggioranza dei 4 milioni di italo-americani del Tri-State (New York, New Jersey e Connecticut) non riceve più le due ore quotidiane di programmi RAI;

che il canale 31 di proprietà del comune di New York, che da anni ospitava le trasmissioni RAI sulla East Coast, è stato venduto ad un gruppo privato che ha oscurato i programmi etnici;

che tale possibile evento (ora concretatosi) era a conoscenza dei dirigenti RAI da più di un anno;

che detti dirigenti, dopo mesi di perdita di tempo, senza alcuna utile decisione, alla fine hanno scelto una sconosciuta TV-cavo (Crosswalk Canale 73) che è possibile vedere solo a Manhattan e dintorni;

che tale soluzione non consente più alla stragrande maggioranza degli italo-americani il collegamento, col mezzo televisivo, con la tuttora amata Italia che li faceva sentire più vicini, più informati, più italiani;

che le attuali trasmissioni RAI sono destinate a pochi intimi;

che i dirigenti superpagati della RAI di New York, che occupano due piani di un noto grattacielo, con un fitto astronomico, oltre a non aver reperito un valido canale alternativo, non hanno avuto il coraggio di specificare con esattezza (e non con le quattro righe di comunicato diramate a fine giugno) le iniziative che hanno assunto per rimediare alla situazione attuale;

che alla procura della Repubblica di Roma sono pervenute numerose denunce di italo-americani, indignati e offesi per quanto innanzi lamentato,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare e quali costi annui la RAI affronti per la sede ed i servizi televisivi innanzi indicati.

(3-00393)

(già 4-01355)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* LAURIA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in relazione all'atto parlamentare in esame, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la concessionaria RAI – interessata in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti – ha precisato che nel 1995, la stazione tv Channel 31, appartenente al comune di New York attraverso la quale fin dal 1985 venivano trasmessi i programmi RAI, dava comunicazione che a partire dall'autunno 1996 sarebbero state interrotte le trasmissioni in quanto il canale in questione sarebbe stato venduto.

Il 30 maggio 1996, invece, Channel 31 informava RAI corporation che le trasmissioni sarebbero state definitivamente interrotte dal 1° luglio 1996.

Di fronte a tale stato di cose la RAI ha preteso ed ottenuto che immediatamente la città di New York assicurasse un canale alternativo che consentisse la continuità delle trasmissioni: il canale individuato è il Crosswalk Channel 73 che copre cinque quartieri della città, (Bronx, Manhattan, Brooklyn, Queens e Staten Island) peraltro i più popolosi.



Tale soluzione, peraltro non scelta dalla concessionaria in quanto il canale Crosswalks è stato offerto senza possibilità di alternativa, ha comunque consentito la prosecuzione della programmazione senza soluzione di continuità.

Purtroppo, come ci informa la concessionaria, a New York non esistono stazioni televisive con una copertura equivalente a quella assicurata da Channel 31 la quale, oltre ad essere via etere, godeva del privilegio del «*must carry*», grazie al quale numerosi sistemi cavo dell'area geografica circostante erano obbligati a ritrasmettere l'intera programmazione.

È stato, pertanto, necessario avviare e portare a termine delle trattative private con i singoli sistemi via cavo per ottenere una copertura atta a soddisfare le aspettative dei nostri connazionali.

Allo stato attuale, ha soggiunto la RAI, la programmazione (comprendente sempre il telegiornale quotidiano e la partita di calcio la domenica), viene diffusa dalle emittenti di seguito elencate con le modalità e gli orari indicati: Crosswalk Channel 73 (via cavo) nei cinque quartieri di New York, 2 ore al giorno dal lunedì al venerdì, 1 ora il sabato e 6 ore la domenica; WNYE Channel 25 (via etere e via cavo) a New York e in alcune aree del New Jersey e del Connecticut, mezz'ora al giorno dal lunedì al sabato e 6 ore la domenica; Time Warner Cable Channel 12 (via cavo) nel Cliffside Park e nel New Jersey, 2 ore al giorno dal lunedì al venerdì, 1 ora il sabato e 6 ore la domenica.

La concessionaria ha portato inoltre a conoscenza che la Rai Corporation sta negoziando accordi con altre emittenti, via etere e via cavo, per coprire parte del New Jersey, del Long Island e alcune zone del Connecticut prima raggiunte dal segnale di Channel 31, precisando che complessivamente negli Stati Uniti le ore settimanali di programmi televisivi sono ritrasmesse da 50 sistemi cavo locali che raggiungono 12 Stati e che il telegiornale viene diffuso anche da altri sistemi cavo, tra cui il principale è International Channel, che da solo raggiunge 30 Stati nei quali risiedono oltre sedici milioni di italo-americani.

Quanto, infine, ai costi sostenuti nell'esercizio 1995 dalla RAI Corporation gli stessi risultano così ripartiti: affitto locali della sede di New York, lire 1.212.000.000; emolumenti dirigenti, lire 606.000.000; costi relativi ai servizi richiesti dalle strutture produttive della RAI, lire 23.482.500.000.

Di tale ultimo importo lire 7.878.000.000 riguardano le trasmissioni quotidiane delle programmazioni RAI-USA di cui fruiscono in particolare gli italo-americani residenti nel Tri-State.

La medesima concessionaria ha in proposito precisato che i costi della RAI corporation sono coperti da introiti provenienti per il 90 per cento dalla RAI e per il rimanente 10 per cento da proventi acquisiti *in loco* tramite pubblicità e cessione di diritti su produzioni televisive.

SERVEILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SERVELLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Lauria, che mi ha fornito delle notizie di un certo interesse, che mi riservo comunque di verificare, il che non mi esime dal rilevare che in tutta l'esposizione del signor Sottosegretario vi è la conferma di quanto contenuto nella mia interrogazione, che si richiama alla data non dico «faticosa» del 28 ottobre, ma comunque distante oltre quattro mesi dalla giornata odierna; nell'interrogazione si indicava una circostanza ben precisa, e cioè che si sapeva da un anno della possibile vendita dell'azienda televisiva che trasmetteva su New York e dintorni, circa la trattativa che poi si è conclusa in senso positivo con la vendita da parte del comune di New York di Channel 31 ad un'impresa privata.

È qui il grosso problema, la disattenzione da parte della Rai *corporation*, che costa moltissimo (come è emerso anche dalle cifre qui esposte dal signor Sottosegretario), nell'assumere iniziative appropriate e tempestive. Non si possono lasciare per mesi (addirittura, per quasi un anno!) i nostri connazionali, i loro figli e quant'altri (come, ad esempio, gli italiani di passaggio a New York) senza una informazione tempestiva e quotidiana dal punto di vista politico, culturale, sportivo e così via.

Non mi dichiaro quindi soddisfatto nè insoddisfatto: mi limito ad evidenziare che per quanto attiene all'informazione radiotelevisiva all'estero questi ritardi costituiscono ormai una consuetudine e rappresentano una sottovalutazione della presenza italiana nel mondo. In Italia si dilapidano risorse enormi per baracconi di carattere spettacolare, mentre per affittare o acquistare strutture atte a permettere iniziative di questo genere in zone degli Stati Uniti come quella di New York ed altre limitrofe (che lei conosce, caro Sottosegretario), da Boston a Filadelfia, ma anche, sull'altro versante, di San Francisco, si determinano ritardi, si oppongono problemi di bilancio e conseguenti necessità di economie.

La sottovalutazione di tutto ciò è cosa grave nel momento in cui parliamo in Italia non solo dell'accoglienza degli extracomunitari, ma addirittura della concessione del diritto di voto: infatti, gli italiani nel mondo non solo non hanno il diritto di voto, ma vengono anche emarginati dal punto di vista dell'informazione radiotelevisiva.

Il mio, quindi, vuole rappresentare un appello, anche perchè sono figlio di emigranti, notoriamente nato negli Stati Uniti, e quindi comprendo il valore di un messaggio quotidiano che dovrebbe arrivare a livello periferico, non soltanto a Manhattan, ma soprattutto nelle località di tutta la Federazione in cui si registri una presenza massiccia, articolata e diffusa di famiglie di origine italiana.

La mia è una semplice manifestazione di affetto verso questi italiani e penso che possa costituire anche uno stimolo per il Governo, affinché su questo tema non badi ad economie e soprattutto verifichi se la dirigenza che politicamente, di volta in volta, viene rinnovata e sostituita, non meriti una maggiore attenzione e, forse, una selezione più oculata.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Servello e di altri senatori:

SERVELLO, DE CORATO, BORNACIN, MEDURI, RAGNO. –  
*Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* –  
Premesso:

che lo scorso 17 agosto la RAI ha cambiato satellite per la trasmissione dei programmi negli USA, dando l'esclusività del nuovo Eco-star ad una società americana, la Global Connection, che però non può diffondere il segnale al di fuori degli Stati Uniti;

che, pertanto, migliaia di italo-americani residenti in Canada non possono più vedere i programmi trasmessi dalla RAI;

che gli abbonati americani e canadesi, da tre anni utilizzatori del segnale satellitare Europlus (previo acquisto di specifica antenna parabolica e *decoder* al prezzo di 1.500 dollari canadesi), sono stati avvertiti del cambio del satellite mediante la segnalazione in video di un numero verde, la promessa di un prezzo agevolato per l'acquisto del nuovo *decoder* (499 dollari anziché 1.500) e di un canone gratuito per un anno;

che dopo numerosi tentativi di mettersi in contatto con detto numero verde gli abbonati ad Europlus hanno scoperto che l'offerta era valida solo per gli Stati Uniti ed illegale in Canada;

che tale stato di cose affligge anche gli italiani residenti nell'America Latina in quanto solo i teleutenti degli Stati Uniti possono legalmente acquistare il nuovo *decoder* distribuito dalla società americana e vedere i programmi di RAI International;

che il problema è talmente sentito dalla comunità italiana che la scorsa settimana un gruppo di manifestanti ha protestato davanti all'ambasciata italiana di Ottawa,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare e quali costi annui la RAI affronti per i servizi televisivi innanzi indicati.

(3-00394)

(già 4-01661)

Il sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni Lauria ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

\* LAURIA, *sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.*  
Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che la concessionaria RAI – interessata in merito a quanto rappresentato dai senatori interroganti – ha riferito che i programmi televisivi trasmessi mediante il satellite a ricezione diretta (DTH) da RAI-International verso il Nord, il Centro ed il Sud America sono iniziate nel 1992

in seguito ad un accordo con la società Kayfourcast, appartenente al Gruppo svizzero Europlus.

Nel 1994 tale società è risultata inadempiente causando, tra l'altro, la sospensione delle trasmissioni in Sud America ed il rischio di interruzione delle stesse nel Nord America.

In presenza di tale situazione la concessionaria RAI ha concluso, nel settembre 1995, un accordo in base al quale la società Gruppo Dallah Albaraka si impegna a trasmettere in esclusiva il canale RAI-International nelle Americhe ed in Australia con modalità e tecnologie superiori al vecchio sistema Europlus.

Ciò premesso, la medesima concessionaria ha precisato che dall'aprile 1996 RAI International è diffusa negli USA da Dish Network (Echostar), uno dei principali operatori statunitensi DTH: dal 16 agosto 1996 (dopo 4 mesi dalla partenza del nuovo sistema) sono state, pertanto, interrotte le trasmissioni su Intelsat K per il Nord America, mentre la società Albaraka ha costituito una apposita società, la Global Connections Television, incaricata della promozione del canale internazionale nel Nord America (USA e Canada), prevedendo speciali condizioni per i vecchi abbonati a Europlus, tra le quali un anno di abbonamento gratuito a RAI-International.

Per quanto riguarda il Canada la diffusione dei programmi, via Echostar – ancorchè tecnicamente possibile – è impedita dalla legislazione locale che è restrittiva in merito alla ricezione dei programmi dall'estero a tutela della produzione e della distribuzione canadese.

Pertanto sono state avviate trattative con l'emittente Telelatino (che ha 2.100.000 abbonati) che è, attualmente, l'unica emittente canadese con licenza di trasmettere programmazione in lingua italiana e che già diffonde circa 40 ore settimanali di programmi RAI.

L'obiettivo delle trattative – ci informa la RAI – è quello di diffondere via cavo e satellite inizialmente un palinsesto di circa 12 ore giornaliera realizzato direttamente dalla concessionaria e, in futuro, ottenute le necessarie autorizzazioni dalle autorità canadesi, un palinsesto completo RAI; l'inizio delle trasmissioni RAI su Telelatino è previsto per la fine di novembre del corrente anno.

Per quanto concerne l'America Latina la RAI, attraverso Albaraka, ha stipulato accordi di ritrasmissione del canale RAI-International con i principali operatori cavo e satellite di quel continente: nella maggior parte dei casi la programmazione viene distribuita insieme con quella locale ed è ricevibile con le stesse tecnologie utilizzate per la ricezione dei sistemi nazionali.

In merito alle trasmissioni via satellite a ricezione domestica (DTH), la società Albaraka, per conto della RAI, ha concluso un accordo con la società Galaxy Latin America, già operativo in Venezuela, Brasile, Messico, Caraibi, Costa Rica, Ecuador e Panama, e con Sky Net in Brasile per la diffusione di RAI-International all'interno del pacchetto di canali «basic». RAI-International viene inoltre diffusa via cavo nei seguenti Paesi: Argentina, Brasile, Repubblica Dominicana, Perù, Uruguay e Venezuela. Nel corso dell'anno, inoltre, saranno avviate le trasmissioni via cavo e/o satellite in Bolivia, Cile, Colombia, Guatemala,

Honduras e Paraguay, mentre sono in corso trattative per ampliare ulteriormente la copertura del canale internazionale RAI nel continente.

Di conseguenza, dopo un'intensa campagna di informazione e numerosi rinvii nel tempo per dar modo ai vecchi utenti di passare alle nuove tecnologie, le trasmissioni diffuse dal satellite Intelsat K per l'America Latina sono cessate il 31 gennaio 1997.

In adesione alle richieste ed alle sollecitazioni dei rappresentanti delle comunità italiane *in loco*, sono stati definiti sconti e facilitazioni per i vecchi utenti di RAI-International che passeranno ai nuovi sistemi di diffusione via satellite.

Per quanto riguarda, infine, i costi delle attività di diffusione del canale RAI-International, la concessionaria stessa ha significato che l'accordo tra la RAI e Albaraka prevede che quest'ultima società sostenga per intero gli oneri di distribuzione (trasporto del segnale, ritrasmissione, *marketing*, eccetera) nonché quelli di produzione o di acquisto per il palinsesto internazionale. I costi per la RAI relativi alla diffusione del canale RAI-International riguardano essenzialmente la predisposizione e la consegna del palinsesto, le iniziative promozionali specifiche nonché il coordinamento ed il controllo dell'attività di distribuzione.

La previsione per i relativi costi nel bilancio 1996 per l'attività di realizzazione e diffusione di RAI-International e per la fornitura di programmi a Telelatino è di circa 2,2 miliardi di lire, esclusi i costi di produzione e quelli relativi ai diritti di trasmissione dei programmi.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SERVELLO. Signor Presidente, dovrei sostanzialmente ripetere quel che ho detto in replica al Sottosegretario per la precedente interrogazione, cioè che egli ha esposto delle soluzioni, non ho capito se già realizzate, indicando in questa parte della sua risposta delle facilitazioni per gli utenti. Però dalla stampa rilevo che quanto era stato pagato dagli utenti (mi pare 1.500 dollari, come si leggeva su un giornale del settembre scorso) con la prima soluzione, Europlus, mi risulta non sia stato recuperato. Successivamente lei ha precisato ulteriori interventi per le soluzioni indicate.

Mi è difficile verificare se queste soluzioni siano in atto, con quali conseguenze e quali limitazioni di carattere territoriale. Mi riservo di farlo, eventualmente attivando altre forme ispettive. Ma non in quest'Aula, signor Presidente, perchè – per carità, in questo momento siamo ascoltati su Radio Radicale – è umiliante essere ridotti in queste condizioni con la presenza, per l'intero Senato, di chi vi parla; per l'intero Governo, del Sottosegretario, e per la Presidenza, del presidente Rognoni assieme al senatore segretario. È vero che siamo istituzionalmente a posto, ma dal punto di vista dell'ordinamento dei nostri lavori (è la seconda volta che pongo la questione) c'è una sottovalutazione sistematica dell'istituto ispettivo.

Tante volte ho posto il problema alla Camera ed è stato modificato il sistema di un tempo, tant'è vero che nelle settimane scorse alla Camera si è discusso anche in diretta televisiva con il *question time*, come si dice con espressione inglese. Non capisco perchè il Senato sia considerato marginale ai fini dell'informazione, soprattutto sul terreno ispettivo.

Onorevole Presidente, possiamo fare tutti i bei discorsi che vogliamo. Ne ho ascoltato uno un pò impreveduto da parte del presidente Mancino relativo all'intervento di due giorni fa del Capo dello Stato, quindi su un argomento che attiene alla politica ed alle riforme istituzionali circa i poteri del Capo dello Stato, che mi auguro siano precisati affinché non si possa, di volta in volta, con le esternazioni, esercitare un ruolo diverso da quello previsto dalla Costituzione. Ma non intendo riferirmi all'episodio in particolare. Però il fatto che questo ramo del Parlamento, nell'esercizio del suo potere ispettivo, non possa contare sulla presenza dei propri componenti perchè tale esercizio è limitato al venerdì, quando si sa che tutti – dai governanti ai colleghi senatori – sono partiti, mi sembra un voler diminuire il valore di questo strumento essenziale, a mio avviso, non soltanto relativamente ai grandi discorsi dei massimi sistemi ma, oltretutto, per quanto attiene a interessi specifici, italiani ed esteri, come in questo caso è accaduto.

Quindi, vorrei raccomandare a lei signor Presidente, richiamandomi alla sensibilità che specie su questi problemi ha dimostrato in tante circostanze, perchè finalmente si dia luogo alle dirette televisive su determinati temi; il che darebbe maggior peso alla nostra presenza individuale e soprattutto al nostro sistema ispettivo ed allo stesso Governo, che si trova nella condizione di rispondere anche a sollecitazioni della base popolare, sociale ed anche dei giornali che su certi temi più o meno tutti i giorni sollevano questioni alle quali si risponde magari «a babbo morto» quando, cioè, gli stessi problemi sono già dimenticati o nella migliore delle ipotesi sono stati, almeno parzialmente, risolti.

Quindi, signor Presidente, concludo il mio intervento esprimendo insoddisfazione non per la risposta fornita dal Governo alla mia interrogazione, ma per il mio personale ruolo di senatore mortificato di fronte allo spettacolo di una Aula – che non definisco sorda e grigia – ma certamente vuota.

PRESIDENTE. Ho ascoltato il suo intervento con grande interesse anche perchè gran parte di quanto ha detto è condivisibile e quindi probabilmente deve essere posto all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza per comprendere se esistono modalità differenti per affrontare questi particolari momenti della vita parlamentare.

Sospendo la seduta fino alle ore 12 perchè il Ministro delle risorse agricole solo a quell'ora potrà essere presente in Aula.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 12).*

Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Seguono ora due interpellanze e una interrogazione in materia di competenza del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Le interpellanze e la interrogazione sono le seguenti:

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che negli ultimi tempi in Umbria ed in Campania si sono rivelati fenomeni di peste suina, che rappresenta uno dei flagelli storici per la suinicoltura di tutto il mondo;

che l'agente causale sarebbe un virus altamente contagioso, con periodo di incubazione non superiore al mese;

che la normativa nazionale comunitaria prevede che tutti i suini, ammalati e sani, presenti nelle porcilaie colpite, siano immediatamente distrutti, provvedendo entro 60 giorni al rimborso totale dei danni denunciati dagli allevatori;

che la gravità della peste suina classica (e della più pericolosa peste suina africana) è legata soprattutto all'*embargo* per animali e prodotti derivati che viene imposto dalle aree infette,

alla luce di tali considerazioni l'interpellante chiede di conoscere:

quali controlli sanitari siano stati attivati per scongiurare il propagarsi dell'epidemia nelle regioni a maggiore produttività suinicola ed in particolare in Emilia-Romagna e in Lombardia;

se tali controlli siano stati estesi ai prodotti lavorati, insaccati e non, accertato che gli stessi costituiscono un pericoloso veicolo di trasmissione virale;

se corrisponda a verità che è stata sospesa la vaccinazione, in armonia con le nuove strategie sanitarie comunitarie, nei riguardi degli 8 milioni di suini allevati nel territorio nazionale;

quali siano i danni arrecati alla nostra economia da un siffatto evento calamitoso, constatato che il flusso di *export* di prodotti di salumeria supera all'incirca i 500 miliardi l'anno.

(2-00236)

NAPOLI Roberto, MINARDO, D'ONOFRIO, NAPOLI Bruno. – *Ai ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che gli organi di stampa hanno diffuso la notizia di una possibile epidemia di peste suina, che ha colpito numerosi capi del Vallo di Diano, area particolarmente fertile a sud di Salerno;

che il focolaio dell'infezione sarebbe stato individuato e circoscritto dai responsabili del servizio veterinario di Polla (Salerno) proprio nel comprensorio del Vallo di Diano;

che il morbo è di importazione olandese, zona dalla quale sono pervenuti nei giorni scorsi, ad un'azienda suinicola del posto, circa seicento capi da allevare e successivamente da macellare presso le strutture locali della ASL;

che le carni ed i prodotti insaccati ricavati dall'abbattimento dei suini del Vallo di Diano sono smerciati presso i punti vendita di tutta la regione;

che dopo aver eseguito tutti i controlli di rito il servizio veterinario di Polla ha individuato alcuni casi di peste suina classica, ordinando, di concerto con l'amministrazione comunale di Teggiano (Salerno), l'abbattimento ed il conseguente interrimento dei seicento animali importati dall'Olanda;

che durante la giornata del 25 febbraio 1997, su disposizione dell'azienda sanitaria locale Salerno 3, il comune di Teggiano ha emesso un'ordinanza di protezione tendente alla verifica di tutte le aziende dislocate nell'ambito del territorio ed imponendo il divieto di circolazione e di trasporto dei suini sulle strade pubbliche e private senza l'autorizzazione dei responsabili del servizio veterinario;

che il cordone di protezione è stato disposto anche per i comuni di Sala Consilina, Sassano, Monte San Giacomo, Atena, Lucana, Polla, San Pietro al Tanagro e Sant'Arsenio, tutti paesi del comprensorio del Vallo di Diano;

che le amministrazioni comunali interessate hanno già provveduto ad adottare tutti gli strumenti a loro disposizione per evitare qualsiasi ipotesi di diffusione e di contagio della grave malattia;

che i vertici sanitari del luogo hanno rassicurato la popolazione allarmata, dichiarando che la peste suina colpisce esclusivamente i maiali e non è trasmissibile all'uomo attraverso il consumo delle carni infette;

che i prodotti ottenuti dalla lavorazione delle carni dei capi provenienti dall'Olanda non sono stati messi in commercio;

che gli animali importati dall'Olanda sono quasi tutti di piccola taglia e quindi pronti per la macellazione solo dopo qualche mese di «ingrasso»;

che il divieto di trasporto dei suini nel Vallo di Diano ha comportato la ferma forzata delle attività di macellazione della zona, arrecando danni anche all'economia locale;

che la partita di capi infetti dovrebbe essere circoscritta nei soli comuni di Teggiano, per quanto riguarda la regione Campania, e Perugia per l'Umbria;

che il Ministero dell'agricoltura olandese ha allertato tutte le aziende sanitarie locali, sparse sul territorio italiano, annunciando casi di peste suina tra animali importati dall'Olanda;

che a giudizio del Ministero dell'agricoltura olandese un focolaio di infezione poteva essere registrato nel comune di Teggiano;

che l'allarme ha prodotto una notevole diminuzione di carne suina, compromettendo tutta l'economia del territorio, prevalentemente agricola e zootecnica,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quanti casi di peste suina siano stati accertati nel comprensorio del Vallo di Diano;

se i capi infetti siano stati realmente isolati;

se vi possano essere motivi di infezione anche in altre zone del Salernitano confinanti con il Vallo di Diano;



quanto durerà il divieto di trasporto dei suini lungo le arterie delle aree interessate all'infezione;

se sia possibile prevedere un contributo statale a favore delle aziende colpite.

(2-00237)

PIATTI, SCIVOLETTO, BONFIETTI, PREDÀ, DE GUIDI, CARPINELLI, GUERZONI, CONTE, CARCARINO, RESCAGLIO. – *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nelle scorse settimane sono avvenuti in Umbria e in Campania casi di peste suina determinati, come rilevano le prime indagini, da un virus estremamente contagioso e di rapidissima diffusione;

che il totale isolamento delle aree infette e la distruzione di tutti i suini presenti negli allevamenti colpiti e dei prodotti derivati, con il rimborso dei danni subiti dagli allevatori, sono le misure essenziali e necessarie da utilizzare in casi simili,

si chiede di sapere:

quali misure sanitarie siano state adottate per isolare tale fenomeno e un virus particolarmente pericoloso e contagioso;

se siano stati assunti provvedimenti particolari per non diffondere l'epidemia di peste suina nelle regioni con maggiore presenza di allevamenti suini, in particolare in Lombardia e in Emilia-Romagna.

(3-00786)

Ha facoltà di parlare il senatore De Carolis per svolgere l'interpellanza 2-00236.

DE CAROLIS. L'interpellanza si illustra da sè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Napoli Roberto per illustrare l'interpellanza 2-00237.

\* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Ministro, ringrazio intanto il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali per aver accettato di dare una risposta in tempi così brevi: forse per il comune interesse, per la comune appartenenza territoriale, essendo entrambi della provincia di Salerno.

Credo di aver esposto molto diffusamente nell'interpellanza il problema che oggi sottoponiamo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali; è un problema che certamente il Ministro conosce e sul quale non mi attarderò. Mi auguro che il Ministro nella risposta fornisca soprattutto informazioni precise sull'ultimo punto richiamato nell'interpellanza, quello relativo al contributo statale a favore delle aziende che hanno dovuto procedere all'abbattimento dei capi anche in ottemperanza a disposizioni del servizio sanitario veterinario; e soprattutto tranquillizzi, con le notizie che darà in quest'Aula, chi in questo momento è preoccupato per la diffusione di una malattia legata a questa peste suina.

Sappiamo bene che essa non si trasmette dall'animale all'uomo, ma certamente – lo dico da medico – può destare delle preoccupazioni in un ambiente spesso di non grande cultura. Mi aspetto pertanto dal Ministro non solo delle informazioni precise ma soprattutto l'indicazione dei provvedimenti che intenderà prendere in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la sanità Viserta Costantini per la parte di sua competenza; seguirà poi l'intervento del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali Pinto.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. In data 21 febbraio veniva accertato un focolaio di peste suina classica nel comune di Magione, in provincia di Perugia, in un allevamento composto da 1.600 animali da ingrasso introdotti in Italia dall'Olanda tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio. Un secondo focolaio di peste suina è stato poi accertato nel comune di Teggiano, in provincia di Salerno: l'azienda interessata aveva ricevuto in data 8 febbraio 600 suini dall'Olanda. La provenienza delle due partite era la stessa: un fornitore olandese; identica era anche la spedizione una parte della quale era stata indirizzata in provincia di Perugia e la restante nei comuni del Vallo di Diano. Possiamo quindi affermare che non vi è peste suina sul territorio nazionale e che i casi accertati sono frutto di importazione dall'esterno di animali infetti.

L'azione di prevenzione del servizio veterinario nazionale si è sviluppata nel modo seguente: all'inizio dell'anno il Comitato veterinario della Commissione europea ha accertato l'esistenza di casi di peste suina prima in Germania e poi in Olanda; è stato quindi disposto il divieto di spedizione di animali vivi dalle regioni interessate dall'infezione; di tale divieto il Ministero della sanità ha dato comunicazione agli organi di controllo veterinario territoriali e contestualmente ha disposto l'intensificazione dei controlli sierologici sulle partite di animali provenienti da territori tedeschi e olandesi ancorchè originarie di zone diverse da quelle interessate dall'epidemia di peste.

Tutti i capi presenti nei due focolai sono stati dapprima isolati e poi, dopo la diagnosi ufficiale di peste suina classica, abbattuti e distrutti. Dell'episodio sono stati avvertiti le regioni e gli istituti zooprofilattici al fine dell'attuazione delle varie forme di vigilanza e controllo, inoltre è stata informata la Comunità economica europea.

In base ai dati in nostro possesso deve essere escluso che l'infezione possa essersi diffusa dal focolaio in altre zone confinanti, infatti non sono stati sinora segnalati altri focolai di peste suina classica.

Una delle misure adottate riguarda il divieto di trasporto dei suini nelle aree interessate dall'infezione; tale misura è prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 363, del maggio 1996, che impone la costituzione di forme molteplici di controllo e vigilanza. In base a tale normativa vengono distinte due aree, una prima zona di protezione per un raggio di tre chilometri ed una seconda, detta zona di sorveglianza, per un raggio di dieci chilometri. In tali aree, tra l'altro, si fa divieto di

trasporto di suini e la misura deve essere mantenuta fino al momento in cui sono state completate le azioni di pulizia e di disinfezione e fino a che i suini presenti in tutte le aziende sono stati sottoposti ad un esame clinico che permetta di escludere la presenza della peste suina.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione il ministro Pinto.

\* PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, risponderò congiuntamente all'interrogazione del senatore Piatti e di altri senatori e alle interpellanze d'iniziativa del senatore De Carolis e del senatore Napoli Roberto e di altri senatori. Il mio intervento sarà costituito da una breve integrazione, per la parte di competenza del Ministero delle risorse agricole, alla puntuale risposta fornita appena adesso dal Sottosegretario alla sanità, senatore Viserta Costantini.

Vorrei innanzitutto affermare che condivido pienamente, con convinto senso di gratitudine, le preoccupazioni che sono state rappresentate dagli onorevoli interpellanti e interroganti, perchè il problema sollevato è di grande rilevanza, capace di destare preoccupazione e quindi abbisogna di interventi rapidi, coerenti ed efficienti.

Come è stato già ora ricordato, i due focolai rilevati sono stati immediatamente circoscritti dalle autorità sanitarie, i capi colpiti sono stati abbattuti e sono state con tempestività adottate le misure cautelari previste dalla normativa sanitaria per impedire il diffondersi dell'infezione.

Considerato però – ed è questo l'aspetto che riguarda il Ministero delle risorse agricole – che il nostro paese è grande importatore di suini, soprattutto dall'Olanda – fatto che aumenta notevolmente la possibilità di introduzione di agenti virali – appena avuta notizia di quanto accaduto immediatamente si è intervenuti presso il Ministero della sanità per rappresentare la necessità e l'urgenza di intensificare ogni forma di consentito controllo all'introduzione di animali dai paesi nei quali si erano manifestati focolai di peste suina classica.

È stata anche rappresentata l'opportunità di una discussione, in sede comunitaria, che porti – se ve ne sono i presupposti – al blocco delle importazioni dall'intero territorio dei due paesi europei interessati e cioè la Germania e l'Olanda.

A questo proposito va ricordato che per ben minori preoccupazioni, quando si verificarono in Italia alcune forme di attacco alla salute di taluni animali, noi abbiamo subito prescrizioni assai più restrittive e rigorose.

È stata inoltre richiamata l'attenzione del Ministero della sanità – di cui va qui ricordata anche la puntualità dell'intervento – sull'effettiva possibilità che si verificano i cosiddetti fenomeni di triangolazione, cioè l'importazione da altri paesi di animali originari di Germania e Olanda, con conseguente vanificazione dei controlli.

Va comunque data all'opinione pubblica – ma già questo lo abbiamo ascoltato dalla risposta del Sottosegretario per la sanità – ogni assicurazione circa la completa innocuità – anche il senatore Napoli ha ri-

cordato pochi minuti fa questo aspetto – per l'uomo delle carni in quanto il virus interessa esclusivamente gli animali e, conseguentemente, i danni riguardano l'attività economica delle aziende zootecniche. Ne deriva che le carni e i derivati possono allo stato essere consumati con assoluta tranquillità.

Per quanto riguarda invece gli effetti sugli allevamenti, si assicura che sono state poste in essere – e si continuerà a farlo con doverosa puntualità – tutte le iniziative dirette a proteggere la nostra zootecnia continuamente danneggiata dall'ingresso di animali, importati sia dall'Unione europea che da paesi terzi, che presentano infezioni o morbi di vario tipo.

Agli immediati danni economici che derivano dall'abbattimento del bestiame si aggiunge, infatti, anche un altro dato che non può essere trascurato, cioè la caduta della nostra credibilità commerciale con conseguente impossibilità di giungere all'esportazione nei confronti dei paesi presso i quali si indirizzano anche i nostri prodotti.

Circa le ricadute sugli allevamenti conseguenti all'abbattimento dei capi riscontrati infetti – qui vengo alle risposte che molto interessano gli onorevoli interpellanti e interroganti – nonchè il blocco temporaneo della movimentazione nell'area interessata dalla cosiddetta cintura zoosanitaria, va precisato che relativamente all'erogazione delle indennità per l'abbattimento e distruzione dei suini si provvederà attraverso gli interventi delle regioni interessate con i fondi trasferiti dal Ministero della sanità ai sensi della legge n. 218 del 1978.

Per quanto invece concerne i danni conseguenti al deprezzamento del valore commerciale e ai mancati redditi per l'azienda (e questo per la cintura di sicurezza che è stata elevata e quindi non solo per la difficoltà di commercializzazione, ma anche di movimentazione dei soggetti interessati), si precisa che non è possibile attivare gli interventi del fondo di solidarietà nazionale disposti ai sensi della legge n. 185 del 1992, poichè tale normativa limita la sua sfera d'intervento solo ad eventi di avversità atmosferica di carattere eccezionale; non possiamo quindi considerare quanto accaduto nell'ambito di una avversità atmosferica.

In ogni caso, vorrei assicurare agli onorevoli senatori che hanno rivolto istanza, sotto questo aspetto, al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali che nulla sarà trascurato nella possibilità di ricercare forme alternative o aggiuntive, che allo stato però appaiono impercorribili; non rinunceremo ad attivare ogni possibile iniziativa per dare doveroso sostegno, a chi, in questo momento, certamente è stato toccato da questa duplice crisi alla quale ho fatto riferimento.

PIATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIATTI. Signor Presidente, mi ritengo estremamente soddisfatto per le risposte fornite dal ministro Pinto e dal senatore Viserta Costantini, sottosegretario di stato per la sanità, sia per la tempestività con la quale sono state predisposte, sia per il merito.

Crede che gli interventi svolti possano tranquillizzare gli interroganti e gli interpellanti, con particolare riferimento all'affermazione che non vi è peste suina diffusa sul territorio nazionale, ma che si tratta di casi limitati, dovuti a queste importazioni di capi dall'Olanda. Mi pare che anche le misure assunte siano state estremamente rapide e corrette, con la previsione del divieto di importazione dai territori tedeschi e olandesi; inoltre, sia il signor Sottosegretario che il signor Ministro hanno ripetuto che è stata allertata l'intera vigilanza nazionale ed informata la Comunità europea, e che si procederà alla corresponsione di indennità in base alla legge n. 218 del 1978, ricordata dal signor Ministro, con l'impegno anche ad affrontare i problemi economici che si pongono nelle aree più interessate dal problema.

Mi ritengo quindi molto soddisfatto.

Segnalo unicamente al signor Sottosegretario e al signor Ministro un'informazione che ho ricevuto nei giorni scorsi, relativa ad un caso analogo accaduto in Piemonte (del tutto da verificare, ovviamente): personale dell'Azienda sanitaria locale mi ha riferito che si tratterebbe di un caso meno grave degli altri, per cui non c'è stato bisogno dell'abbattimento dei capi e che l'intervento posto in atto ha prodotto risultati positivi. Lo segnalo, comunque, alla loro attenzione, per le opportune verifiche.

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente, dopo la sospensione dei lavori, nella fase di ripresa degli stessi, ho cercato di rispettare un rituale che è abbastanza consolidato per quanto riguarda le interpellanze affermando che quella da me presentata si illustrava da sé: ciò non significava, però, che vi fosse da parte di chi parlava noncuranza per il problema in esame. Anzi, ricordo che ho sollevato proprio io la questione, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, avendo chiesto al Ministro, cortesemente, di riferire nella giornata odierna su due episodi, che sono circoscritti ed individuati, ma per i quali io userei forse una maggiore prudenza di quella che è stata adottata in quest'Aula dal Sottosegretario per la sanità.

Non sono preoccupato, ad esempio, per i due focolai di epidemia rilevati in Umbria e nel salernitano; mi si consenta però, signor Ministro e signor Sottosegretario, di essere preoccupato per i riflessi che questa peste suina può determinare in regioni, come l'Emilia Romagna e la parte meridionale della Lombardia, dove gli allevamenti suinicoli rappresentano una delle componenti fondamentali della zootecnia del territorio.

Allora, per entrare nel merito del discorso, ho sentito dire che si è intervenuti con tempestività e, se non sbaglio, sono stati eliminati gli animali colpiti dalla peste suina. Vorrei ricordare però che c'è una direttiva comunitaria in materia la quale afferma che, nel momento in cui vengono individuati casi di peste suina in determinati allevamenti, van-

no soppressi tutti gli animali in essi presenti, sia quelli ammalati sia quelli sani; e chiedo se ciò è stato fatto. Di fronte ad una incubazione del virus che può durare, direi con una certa superficialità, fino a 30 giorni, perchè secondo le stime sanitarie a livello di direttiva comunitaria il periodo di incubazione può anche essere superiore, non si può stare tranquilli che, una volta eliminati gli animali malati, la peste suina sia stata debellata.

C'è poi un secondo aspetto sul quale nutro forti perplessità; si fa presto a dire che gli animali colpiti dalla peste suina non sono nocivi per la salute umana. Su questo punto ho fortissime perplessità, ripeto, e le voglio ribadire in quest'Aula. In presenza di una bilancia commerciale a cui i nostri prodotti insaccati suini contribuiscono per circa 500 miliardi all'anno, ho la sensazione che, se non diamo certezze al mercato, esso possa subire conseguenze molto pericolose. Allora, vi ringrazio per ciò che avete fatto, ovviamente per la tempestività con la quale avete risposto alle nostre interrogazioni e interpellanze; certamente però vi è stata una certa leggerezza da parte dei controlli, se corrisponde a verità ciò che ha affermato il Sottosegretario per la sanità, ribadito poi dal Ministro, che i capi sono arrivati dalla Germania e dall'Olanda. Sapete benissimo che, nel momento in cui questi capi hanno transitato alla frontiera italiana, i controlli sanitari dovevano essere fatti al massimo della professionalità; se sono arrivati ammalati significa che c'è stato qualcuno che ha effettuato controlli con una certa leggerezza.

NAPOLI Roberto. È proprio questo il problema.

DE CAROLIS. Non si può, pertanto, assolvere tutti di fronte ad un caso simile poichè ci troviamo di fronte ad una peste suina che è tra le più letali e, soprattutto, tra le più svantaggiose per l'economia suinicola del nostro paese.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NAPOLI Roberto. Ringrazio il Ministro e il Sottosegretario per la rapidità dei loro interventi. Per quanto riguarda la risposta del sottosegretario per la sanità Viserta Costantini, avrei iniziato l'intervento col dire non quello che in Italia è stato fatto, ma, piuttosto, con il comunicare in questa Aula se in Olanda ed eventualmente in Germania erano stati segnalati casi di peste suina negli allevamenti da cui noi importiamo gli animali. La patologia virale di cui ci occupiamo è ad infezione piuttosto rapida, ed è stata la nostra fortuna che gli animali da noi importati fossero tutti di piccola taglia, da non immettere cioè subito sul mercato della macellazione bensì da sottoporre ad un ulteriore accrescimento all'interno dei nostri allevamenti. Perchè se si fosse trattato di animali ad immissione rapida nell'ambito della commercializzazione, probabilmente avremmo avuto problemi diversi.

Questa risposta io non l'ho avuta e devo pertanto dichiararmi parzialmente insoddisfatto proprio perchè sarei partito da questa verifica che chiedo al Sottosegretario per la sanità di effettuare. È necessario controllare se c'è stata una segnalazione in Olanda o in Germania di casi di peste suina, altrimenti il problema lo affrontiamo a valle cioè qui in Italia, procedendo all'abbattimento dei capi così come previsto dalla normativa nazionale e comunitaria, senza sapere però quanto e cosa ha fatto l'Olanda sugli eventuali territori di provenienza di quegli animali, un aspetto che dovremmo conoscere come paese comunitario. Altrimenti, come dicevo, il problema lo affrontiamo solo nella nostra area senza sapere esattamente cosa sia successo a monte.

Seconda considerazione. Ringrazio il ministro Pinto, col quale certamente condivido l'apprezzamento per la solerzia dei funzionari dell'ufficio veterinario della provincia di Salerno, che con grande tempestività hanno circoscritto il focolaio e lo hanno segnalato comunicando anche pubblicamente quanto era giusto dire ai cittadini residenti in quell'area. Sono inoltre preoccupato perchè temo che verrà a riproporsi quanto accaduto nella vicenda dei rimborsi per le alluvioni, e il Ministro sa che in quella circostanza i tempi previsti dalla legge sono stati ampiamente superati in molti casi. Vorrei soltanto sottolineare al Ministro che mi auguro che queste risorse destinate alla regione vengano controllate comunque o gestite in compartecipazione affinché entro i 60 giorni previsti dalla legge gli allevatori che hanno proceduto all'abbattimento dei suini realmente vengano ristorati dal punto di vista economico. Credo che a questo abbiano pienamente diritto.

Diventa invece difficile valutare anche in termini economici – in questo condivido le osservazioni del Ministro – quali sono gli effetti negativi sul mercato, perchè risentono di una serie di parametri non sempre ben decifrabili. Credo che da questo punto di vista un'analisi dei flussi di vendita dei maggiori centri che abbiamo non solo in provincia di Salerno, ma anche in Umbria, possa a distanza di qualche mese dirci quali sono stati gli effetti sulle vendite.

Vorrei inoltre trasmettere tranquillità ai consumatori perchè – non so se il collega De Carolis sia anche medico – credo di avere sufficiente esperienza per dire che questa malattia, che è di natura virale, allo stato attuale non si trasmette agli uomini. Credo sia opportuno dirlo in questa sede con grande chiarezza perchè all'esterno non resti un dubbio, bensì una certezza che vorrei affermare non solo come senatore ma anche come medico e professionista.

Pertanto, ringrazio il Ministro e il Sottosegretario per le risposte fornite.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Per lo svolgimento di una interpellanza**

DE ZULUETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE ZULUETA. Signor Presidente, vorrei sollecitare una rapida risposta ad una interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio, n. 2-00186, depositata il 16 gennaio di quest'anno, a firma mia e di numerosi altri colleghi appartenenti a vari Gruppi di questa Camera.

L'interpellanza prende spunto dalle notizie, a dire il vero in quei giorni ancora confuse, di un gravissimo naufragio avvenuto, secondo le testimonianze dei sopravvissuti, al largo della Sicilia nella notte di Natale, in cui avrebbero perso la vita quasi 300 persone. Da quel giorno, però, le nostre conoscenze dell'episodio sono molto cresciute come testimonia, per esempio, un dettagliato documentario trasmesso dalla prima rete della RAI il mese scorso. Queste informazioni concordano ormai nel dare un quadro così serio dell'accaduto che il naufragio si profila come uno dei disastri più gravi avvenuto in anni recenti nelle acque del Mediterraneo.

Aggiungo, ad ulteriore conferma di quanto sia grave il problema del traffico clandestino di esseri umani, che sembra che i morti nell'incidente tentassero di entrare clandestinamente in Italia. La loro sorte sta a dimostrare che il crescente problema del contrabbando di esseri umani pone un problema non solo di tutela delle nostre frontiere, ma anche di tutela dei fondamentali diritti umani.

La nostra interpellanza chiedeva un'indagine a livello governativo per accertare i fatti e per assicurare piena collaborazione all'autorità giudiziaria greca che sta indagando, ma anche per dare risposta ai parenti dei morti. Questa domanda è tanto più urgente in quanto la settimana scorsa è stata sequestrata al largo delle coste calabresi una nave che, secondo i primi accertamenti, sembrerebbe proprio la Yohan, la nave dalla quale sarebbero stati scaricati quei quasi 300 disperati, morti nel Canale di Sicilia.

Noto con un pò di rammarico che, ad onore del vero, quella scoperta fu fatta da un giornalista inglese, il corrispondente del settimanale «The Observer» e che l'attenzione per questo incidente è stata molto maggiore sui mezzi di comunicazione internazionali che non in casa nostra. Sollecito, pertanto, una rapida risposta del Governo italiano anche per venire incontro alle attese dell'opinione pubblica internazionale.

PRESIDENTE. Senatrice De Zulueta, la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo.

### **Interpellanze ed interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*



**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 11 marzo 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 11 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

FILOGRANA ed altri. – Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (449).

Norme in materia di promozione dell'occupazione (1918).

La seduta è tolta *(ore 12,30)*.

### Allegato alla seduta n. 146

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento di atti relativi**

La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, con lettera in data 4 marzo 1997, pervenuta il successivo 7 marzo, ulteriori atti riguardanti la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, ed altri (*Doc. IV-bis*, n. 9).

Tali atti sono stati trasmessi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ai sensi dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, e dell'articolo 135-*bis*, comma 1 del Regolamento.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 6 marzo 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.2732-*bis*. - «Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato» (1217-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 6 marzo 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Integrazione del finanziamento agli istituti italiani di cultura e per la concessione di borse di studio, e finanziamento per acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sede di istituti o scuole italiane all'estero» (2197).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro per i beni culturali e ambientali:*

«Norme per la tutela dei beni culturali appartenenti ad enti trasformati in società» (2203).

In data 26 febbraio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

SPERONI. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, fatta a La Valletta il 16 gennaio 1992» (2193);

SPERONI. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987» (2194);

SPERONI. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla responsabilità civile per i danni derivanti da attività pericolose per l'ambiente, fatta a Lugano il 21 giugno 1993» (2195);

SPERONI. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulle infrazioni a danno dei beni culturali, fatta a Delfi il 23 giugno 1985» (2196).

In data 6 marzo sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TURINI, LAURO, CUSIMANO, MACERATINI, PONTONE, MONTELEONE, CURTO, DE CORATO, RECCIA e FLORINO. - «Legge-quadro sul turismo» (2198);

CAPONI. - «Norme per la sospensione dell'apertura di strutture di grande distribuzione commerciale» (2199);

LISI. - «Istituzione di una casa da gioco a Lecce» (2200).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE ANNA. - «Riordino del sistema di computo delle indennità operative del personale militare nell'indennità di buonuscita» (2201);

FOLLONI, GIOVANELLI, GUBERT, COSTA, DE CORATO, BIASCO, TAROLLI, VELTRI, CIMMINO e ZANOLETTI. - «Diminuzione dell'accisa sul gas di petrolio liquefatto (GPL) per autotrazione compensata dall'uso proprio della benzina senza piombo» (2202).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SALVATO. - «Norme contro la discriminazione motivata dall'orientamento sessuale» (2147), previ pareri della 2ª, della 7ª, della 10ª, della

11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio):

TONIOLLI e ASCIUTTI. – «Adeguamento delle tariffe di società o enti che soddisfano bisogni collettivi oltre che individuali» (2109), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

LO CURZIO ed altri. – «Sanatoria di irregolarità formali relative ad atti e dichiarazioni in materia di imposta di registro, ipotecaria, catastale, di successione e INVIM, di altre tasse ed imposte dirette sugli affari, nonchè di imposte locali» (2113), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

LAURO. – «Modifica all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a sostegno dei servizi turistici» (2143), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BEVILACQUA ed altri. – «Norme per la tutela e la valorizzazione turistica, storica e architettonica delle "Vie Romee"» (2135), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, richieste di parere**

Sul disegno di legge: PALOMBO. – «Estensione dei benefici di cui alla legge 27 giugno 1991, n. 199, ai decorati al valore civile o ai loro congiunti» (1065), già deferito, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

Deputati MANZINI ed altri. – «Disposizioni in materia di commercio e di camere di commercio» (1905) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico» (2051).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 marzo 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la comunicazione concernente il rinnovo del Consiglio direttivo dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia».

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 4 marzo 1997, ha trasmesso il Piano di sviluppo dell'università per il triennio 1994-1996, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1995.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 4 marzo 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 24 marzo 1996 (Provvedimenti per il personale della catalogazione del patrimonio artistico siciliano e per la custodia e la fruizione dei beni culturali ed ambientali). Sentenza n. 59 del 26 febbraio 1997.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª e alla 7ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 marzo 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), per gli esercizi dal 1992 al 1995 e dell'Istituto nazionale per lo studio

della congiuntura (ISCO), per gli esercizi dal 1994 al 1995 (*Doc. XV*, n. 36).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Contestabile ha aggiunto la propria firma alle interpellanze 2-00241, del senatore Novi, e 2-00242, dei senatori Novi ed altri.

### **Interpellanze**

CIMMINO, CALLEGARO, FIRRARELLO, DENTAMARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che è stata avanzata, con il sostegno del Presidente del Consiglio, del sindaco di Roma e del CONI, la candidatura di Roma come sede delle Olimpiadi del 2004;

che è in corso una pubblica controversia tra i sostenitori istituzionali della candidatura e un largo settore dell'opinione pubblica rappresentato da centinaia di personalità di ogni orientamento e competenza e da associazioni civiche ed ambientaliste contrarie alla candidatura stessa;

che con due successive comunicazioni del 16 luglio e del 16 ottobre 1996 il Presidente del Consiglio Prodi ha fornito al presidente del CIO J.A. Samaranch garanzia di interventi diretti per 2.750 miliardi di lire per opere preventive allo svolgimento dei giochi;

che il presidente Prodi, su espressa richiesta del CIO, ha anche garantito «un ulteriore impegno a far fronte ad eventuali oneri aggiuntivi»;

che per alcune opere preventive sono anche previste spese a carico di settori della finanza pubblica per altri 600 miliardi di competenza RAI-IRI e per 200 miliardi di competenza del Ministero dell'università;

che per nessuno di questi investimenti è previsto un rientro finanziario nel bilancio della gestione dei giochi olimpici e quindi si tratta di un esborso a fondo perduto per almeno 3.550 miliardi di lire;

che questa spesa olimpica senza rientro grava per 50.000 lire sulle tasche di ciascun italiano d'ogni residenza ed età,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se tali notizie rispondano al vero;

se e quando gli investimenti per i quali si è impegnato il Presidente del Consiglio dei ministri siano stati deliberati dall'intero Governo e, in caso contrario, se e come il Governo intenda effettivamente far fronte a tale spesa.

(2-00244)

### Interrogazioni

BOSI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992 e le linee guida di attuazione dell'11 aprile 1996 hanno sancito l'istituzione delle centrali operative del 118;

che le frequenze in UHF per l'istituzione del servizio di emergenza e soccorso non sono ancora state concesse alle regioni ed alle USL;

che attualmente in gran parte del paese non è ancora stato istituito il 118;

che la mancata applicazione del suddetto decreto del Presidente della Repubblica provoca gravi disfunzioni al servizio di emergenza e soccorso, con conseguente danno per gli utenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per favorire l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992;

se si ritenga opportuno procedere in tempi brevi all'assegnazione delle frequenze in UHF alle regioni.

(3-00792)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il Land austriaco della Carinzia ha varato un decreto che esclude dalla gara d'appalto per il territorio carinziano le ditte che impiegano lavoratori che non appartengono all'Unione europea;

che la Carinzia fa parte, come la regione Friuli-Venezia Giulia, della più ampia comunità di lavoro Alpe Adria e le direttive europee che regolano gli appalti pubblici consentono la partecipazione alle gare di tutte le imprese site sull'intero territorio dell'Unione;

che, in particolare, le imprese della regione Friuli-Venezia Giulia, soprattutto quelle operanti nel campo dell'edilizia, impiegano lavoratori transfrontalieri – per i quali, tra l'altro, si stanno attivando accordi tra le organizzazioni sindacali dei vari paesi – nonchè lavoratori extracomunitari,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga legittima tale norma;

se non reputerà opportuno intervenire, all'interno della comunità Alpe Adria, affinchè vengano riconosciuti il ruolo attivo che i lavoratori svolgono all'interno del tessuto produttivo della comunità e la volontà di valorizzare e promuovere tutte quelle forme di integrazione socio-economica, a partire dal mondo del lavoro.

(3-00793)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 26° battaglione «Castelfidardo» di Pordenone è allocato in una caserma insufficiente e fatiscente non in grado di ospitare i 600 militari di leva che vi svolgono il CAR; le reclute vengono smistate alle caserme «Cavarserani» e «Spaccamela» oltre che in quella di Castelfidardo;

che il comando del Genio di Padova alcuni mesi fa ha provveduto alla chiusura di due palazzine pericolanti; le altre non sono certo in buone condizioni: infiltrazioni d'acqua, finestre con fessure, riscaldamento quasi sempre guasto o bloccato, docce (17) insufficienti; mancano quasi tutte le misure di sicurezza, comprese quelle di prevenzione degli incendi;

che le riparazioni fino ad ora apportate, che hanno comportato ingenti spese, non hanno prodotto altro che insignificanti miglioramenti,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza per garantire migliori condizioni abitative ai giovani di leva non solo nella caserma di Castelfidardo ma anche nelle tante caserme che nel nostro paese risultano prive delle più elementari misure di sicurezza.

(3-00794)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che tra le procure militari di La Spezia e di Torino viene sistematicamente praticato uno scambio di inchieste per incompatibilità o per l'assenza di magistrati che hanno già trattato le cause;

che ciò avviene in seguito all'emanazione del decreto ministeriale 23 dicembre 1996 (articolo 5-bis) che impedisce per motivi economici l'utilizzo di magistrati supplenti;

che un militare di leva (riformato per crisi depressiva) in forza alla caserma di Pesaro è stato denunciato per diserzione (mentre si trovava a casa ammalato e aveva provveduto a far pervenire il certificato medico); la procura militare di La Spezia, che ha istruito la pratica, ha trasmesso gli atti a quella di Torino ed in questa città si terrà l'udienza;

che il giovane è stato costretto ad avvalersi della consulenza di due avvocati, uno a La Spezia e l'altro a Torino, con conseguente notevole carico di spese,

si chiede di sapere quanto costi il passaggio di una inchiesta da una procura all'altra e se non si ritenga più razionale ampliare l'organico dei magistrati presso le procure militari.

(3-00795)

BUCCIERO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che sul quotidiano «Roma» in data 3 marzo 1997 è pubblicata la lettera del cittadino Luciano Cavallo che qui integralmente si trascrive:

«Giovedì 27 febbraio ore 18,30, aeroporto di Bari-Palese. Il gentilissimo personale Alitalia comunica ai passeggeri in partenza per Roma col volo delle 18,55 che, causa chiusura delle piste per il vento, dopo il *check-in* saranno trasferiti col pullman all'aeroporto di Brindisi per la partenza. Per i passeggeri che proseguono per altre destinazioni vengono sollecitamente spostate le prenotazioni al fine di non perdere le coincidenze e vengono effettuati i relativi *check-in*. Perfetto, ottima organizzazione. Con puntualità cronometrica partono due pullman dall'aeroporto di Bari che giungono a Brindisi dove un gentilissimo e comprensivo dipendente dell'Alitalia alle ore 21 ci comunica che: a) nell'aeroporto non



esiste alcun aeromobile ed equipaggio dell'Alitalia (a Bari avevano sbarcato); *b*) probabilmente (ma non è certo) verso le 22,30 giungerà un aeromobile da Roma, ma non è sicuro che il personale decida di ripartire per Roma; *c*) ove ciò avvenisse ciascun passeggero che deve raggiungere altre destinazioni all'arrivo a Roma (ore 1 di notte circa) dovrà autonomamente trovare un modo per trascorrere le ore notturne poichè l'Alitalia non ha il dovere di prenotare gli alberghi (e tantomeno di pagarli); *d*) è a disposizione per prenotare o (nei casi che i voli siano completi) porre in lista d'attesa i passeggeri per il giorno dopo sulle tratte successive allo scalo di Roma; *e*) è previsto il ritorno gratuito a mezzo pullman a Bari con partenza sia alle ore 22 e sia, a scelta, al momento che sarà chiarito se atterra un aereo in serata a Brindisi e se riparte per Roma; *f*) il *check-in* è, naturalmente, un documento inutile. L'allegria brigata di amici che avevano programmato una splendida gita turistica serotina da Bari a Brindisi e ritorno (compresi due spagnoli, un passeggero diretto ad Hong Kong) si divide in due gioiose comitive. Io faccio parte di quella che riparte alle ore 18,30 all'aeroporto di Bari, permettendo a me (e a tutti gli altri passeggeri) di raggiungere la propria destinazione (la mia era Genova per un congresso) con un altro mezzo (ad esempio in treno). Giovedì 27 febbraio ore 23,30 aeroporto di Bari-Palese. Ringrazio i banchi vuoti Alitalia per la gradita scampagnata e sorrido affettuosamente ai manifesti su cui (mi pare di ricordare) è scritto a lettere cubitali "ALITALIA TI VUOLE BENE". Brava Alitalia, ma per favore non amarmi troppo.

*F.to Luciano Cavallo*»,

si chiede di sapere se esistano giustificazioni al comportamento dell'Alitalia e per quali motivi tecnici, in caso di forte vento, gli aerei in atterraggio all'aeroporto di Bari-Palese vengano dirottati a parità di vento sull'aeroporto di Brindisi e ciò in quanto l'amministratore della SEAP ha dichiarato che l'aeroporto di Bari non ha necessità di nuove piste.

(3-00796)

SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che la principale prova della colpevolezza di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro è la testimonianza resa da Massimo Sparti in cui questi sostiene che la coppia si è recata a casa sua il 4 agosto, due giorni dopo la strage, per chiedergli dei documenti falsi, vantandosi altresì dell'esplosione provocata alla stazione di Bologna;

che Cristiano Fioravanti, in un'intervista rilasciata a Giovanni Bianconi nel gennaio 1995 pubblicata dal quotidiano «La Stampa», ha smentito il principale testimone dell'accusa Massimo Sparti, asserendo che, pur avendolo ripetutamente cercato a casa nei giorni del 2, 3 e 4 agosto, non lo ha mai trovato e che pertanto non può essere vero che lo stesso Sparti ha incontrato il 4 agosto a casa sua Valerio Fioravanti e Francesca Mambro;

che Cristiano Fioravanti, sempre nel corso della stessa intervista, ha dichiarato di aver rilasciato delle dichiarazioni forzate sul ruolo avuto

dal fratello Valerio nella strage di Bologna e nei delitti Pecorelli e Mattarella, per via delle pressioni subite da Angelo Izzo, detenuto insieme a lui nello stesso carcere di Paliano, e per il timore che se non avesse confermato quanto dichiarato da altri pentiti avrebbe perso credibilità;

che le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti sul ruolo del fratello Valerio nei delitti Pecorelli e Mattarella sono state smentite da pentiti di mafia e della criminalità organizzata romana, con la conseguente assoluzione di Valerio Fioravanti nel processo Pecorelli e con lo stralcio della sua posizione processuale nel caso Mattarella,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare la corrispondenza al vero di quanto sopra riportato, nel qual caso crollerebbe l'accusa principale a carico di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ovverosia che si sono recati a casa di Massimo Sparti due giorni dopo la strage per chiedergli documenti falsi;

se risulti che tali dichiarazioni siano mai state prese in considerazione da alcun magistrato in vista della pronuncia definitiva sul caso della Corte cassazione;

se quanto sopra riportato non sia da considerare giuridicamente come un fatto utile ai fini della riapertura del processo sulla strage di Bologna.

(3-00797)

MONTELEONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-04491)

(3-00798)

FIGURELLI, BONAVIDA, DIANA Lorenzo, PELELLA, BATTAFARANO, PARDINI, DE ZULUETA, LOMBARDI SATRIANI, AR-LACCHI, BARRILE, SCIVOLETTO, CADDEO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

con quali atti si intenda dare risposta alla denuncia che qui integralmente si trascrive dal «verbale della Questura di Palermo ufficio prevenzione generale diurna e notturna» (6 marzo 1997 ore 5,20):

«Verso le ore 1 odierne, mentre transitavo a bordo dell'autovettura FIAT Cinquecento targata AA421KX, guidata da un mio conoscente tale Di Betta Antonino, residente a Contessa Entellina in via Scalinata Fuisa, n. 4 ed altro passeggero a nome Fragapane Raffaele, giunti in via Messina Marine, venivamo fermati da una pattuglia della Guardia di finanza, la quale procedeva al nostro controllo. Dopo aver consegnato il documento, mi sono seduto su un muretto e ad un invito ad alzarmi rispondevo che ero stanco e comunque, alzatomi, aggiungevo che se fossero stati necessari degli accertamenti, ero disponibile a seguirli in caserma. Dopo che gli agenti avevano contravvenzionato il Di Betta, per una infrazione al codice della strada, mi facevano salire sull'autovettura di servizio, accompagnandomi presso la caserma sita in questo viale Michelangelo, seguiti dal Di Betta e Fragapane. Ivi giunti, loro rimanevano all'esterno della caserma, mentre io venivo condotto nei loro uffici»

*ci. Mi insultavano dicendo che ero una persona inutile e che ero una brutta zecca perchè ero in possesso della tessera del PDS, ed inoltre sei di loro mi colpivano con schiaffi e calci. Dopo essere stato trattenuto per più di un'ora, mi rilasciavano minacciandomi di non sporgere querela, perchè in caso contrario, mi avrebbero denunciato. A questo punto mi recavo presso il PS dell'ospedale Ingrassia e venivo refertato per trauma contusivo al volto ed alla regione glutea, come si evince da referto medico n. 1135, che allego alla presente. Preciso che sia il Di Betta Antonino che il Fragapane Raffaele sono militari di leva presso la caserma "Scianna" di Palermo.*

*Per quanto sopra esposto, manifesto la volontà di proporre formale querela per tutti quei reati procedibili in tal senso nei confronti del personale della Guardia di finanza»;*

se non si ritenga che la inammissibile violenza di tipo squadristico perpetrata a Palermo nella caserma di viale Michelangelo da sei uomini della Guardia di finanza sullo studente Antonino Messina e, per di più – secondo quanto contenuto nel verbale della Questura di Palermo – a causa della sua tessera del Partito Democratico della Sinistra, richieda provvedimenti esemplari, adeguati alla eccezionale gravità del fatto, e capaci di comprovare sia davanti all'opinione pubblica sia all'interno dell'Arma, quanto l'azione riformatrice del Governo e la politica di rinnovamento del Ministro delle finanze siano state e siano effettivamente improntate a garantire con rigore l'osservanza e la pratica della legalità, nonchè a tutelare la sicurezza dei cittadini, le loro libertà – e, tra queste, la *libertà politica* –, e le ragioni della loro fiducia nelle forze dell'ordine e nella Guardia di finanza (fiducia tanto più necessaria in un territorio come quello di Palermo, così esposto alla violenza eversiva del potere mafioso).

(3-00799)

MACERATINI, DE CORATO, BORNACIN, RAGNO, MEDURI.  
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il 27 febbraio 1997 è stata presentata una mozione, primi firmatari i senatori Folloni, La Loggia, Maceratini, D'Onofrio, De Corato, sulla politica delle privatizzazioni rispetto alla quale è in atto un rallentamento da parte del Governo;

che come è noto il processo di privatizzazione è necessario per migliorare l'efficienza delle aziende statali o a partecipazione statale, per allargare il mercato azionario, canalizzando il risparmio verso le attività produttive, ed, infine, per realizzare risorse da impiegare nel Fondo ammortamento debito pubblico;

che il Governo ha manifestato l'intenzione di rinviare la privatizzazione dell'Enel e, per quanto riguarda la privatizzazione della STET, appare evidente, dalla maniera con la quale è stata impostata la fusione STET-Telecom, che si è imboccata una strada chiaramente impercettibile,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si sia al corrente che la prevista fusione per incorporazioni della Telecom nella STET non è in grado, dal punto di vista giuridico

ed economico, di conseguire gli obiettivi della privatizzazione in quanto le modalità scelte sono dannose per il servizio delle telecomunicazioni e per il valore patrimoniale delle aziende fondenti, nonché gravemente pregiudizievoli per gli interessi degli azionisti privati oltre che dell'erario;

se sia necessario invocare la legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione perchè venga reso pubblico il rapporto di Morgan Stanley che ha assistito il Tesoro nei progetti di fusione;

se, in assenza di certezza circa il passaggio della concessione dalla Telecom alla nuova società risultante dalla fusione, siano stati lo stesso emanati i criteri di valutazione del concambio tra azioni STET e azioni Telecom Italia;

quali siano, se decisi malgrado l'incertezza, i criteri di valutazione del concambio affidati ai valutatori scelti dalle due società, J.P. Morgan, Giubergia Warburg SIM, Deutsche Morgan Grendell e IMI e all'arbitro Price Water House;

quando il Ministro competente intenda rendere note le modalità di fusione visto che queste debbono precedere la valutazione del concambio e quindi devono essere definite prima del 15 marzo 1997, data stabilita dal Ministero del tesoro per la suddetta valutazione;

se i Ministri in indirizzo siano al corrente che a causa del gioco dei rapporti di concambio con la fusione «STET-Telecom» la partecipazione dello Stato scenderà al di sotto del 50 per cento e, quindi, la «Super-STET» non potrà continuare ad avvalersi della concessione attuale, nè il Ministro competente potrà attribuirgliene una nuova senza indire una gara;

se non ritengano che l'idea di emanare un decreto presidenziale (che non è altro che un normale regolamento governativo) per trasferire la concessione alla «Super-STET», «ora per allora», sia soltanto un mero espediente che non risolve il problema, visto che la fusione farebbe comunque venir meno la maggioranza pubblica, ossia proprio il presupposto della legittimità della concessione;

se tutte queste considerazioni avanzate da numerosi autorevoli commentatori non comportino un elevato rischio di azioni giudiziarie da parte di eventuali parti lese e se ritengano che, come dice Andrea Guarino in suo articolo, apparso il 26 febbraio 1997 sul giornale «Il Popolo», «La sola eventualità di una controversia sul trasferimento della concessione è raccapricciante»;

se non ritengano che il grave stato di confusione sulle procedure da adottare da parte del Governo sia evidenziato anche dalla convocazione repentina il 4 marzo 1997 del consiglio di amministrazione della Telecom, poi revocata, con all'ordine del giorno delle generiche modifiche statutarie;

quale fosse, in merito al punto precedente, la natura delle modifiche statutarie di cui si sarebbe dovuto discutere.

(3-00800)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Torino è morto un altro operaio che lavorava a 15 metri di altezza senza un ponteggio o anche solo una cinghia che potesse salvarlo in caso di caduta: Luigi Aquilano di 50 anni è precipitato a terra sotto gli occhi degli allievi dell'istituto tecnico «San Carlo», antica scuola operaia torinese;

che continua a verificarsi nella provincia di Torino una serie impressionante di infortuni nel settore dell'edilizia, dove gli incidenti sono all'ordine del giorno, come quello accaduto qualche giorno prima a 3 operai che scavavano a 6 metri di profondità senza alcuna protezione;

che i ragazzi dell'istituto «San Carlo» hanno dovuto capire presto la dura realtà di quel mondo del lavoro nel quale sperano, un giorno, di potersi inserire,

si chiede di sapere:

a che punto sia nella provincia di Torino l'applicazione delle norme antinfortunistiche e cosa si stia facendo per bloccare questa catena di incidenti, anche mortali; a Ravenna 10 anni fa 13 operai morirono sul lavoro e da allora, malgrado le promesse dei vari Governi, le cose non sono cambiate e si continua a morire sul lavoro;

se non sia il caso di intervenire rapidamente con leggi e provvedimenti adeguati.

(3-00801)

MARTELLI. *Al Ministro delle finanze.* – Premesso: che secondo notizie di stampa i dipendenti della Manifattura dei tabacchi di Cagliari rischierebbero di perdere il posto di lavoro in conseguenza dell'eventuale smantellamento dell'opificio ad opera del Ministero delle finanze così come già avvenuto per le Saline, l'interrogante chiede di sapere se corrisponda a verità quanto sopra detto e, del caso, se si intenda intervenire al fine di evitare che la città di Cagliari abbia a registrare, in conseguenza dello smantellamento dell'opificio, una ulteriore esiziale rarefazione dei posti di lavoro e la scomparsa di una fabbrica che ha sempre occupato un posto importante nella vita cittadina.

(3-00802)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in febbraio il mercato automobilistico italiano ha avuto un incremento del 20 per cento dovuto alla legge sulla rottamazione, per cui secondo il preconsuntivo che dovrà essere confermato dalla motorizzazione civile le nuove immatricolazioni sarebbero circa 200.000 contro le 158.000 del febbraio 1996;

che Roberto Testore, amministratore della FIAT Auto, ha annunciato che le immatricolazioni FIAT sono cresciute del 25 per cento circa, e quindi in misura pari al 45 per cento del mercato, per un numero di 90.000 automezzi;

che l'effetto degli incentivi sulla domanda interna si farà sentire a partire da marzo; la situazione risulta quindi essere positiva e ciò nonostante la FIAT ha provveduto ad aumentare i prezzi di listino con un rincaro di poco superiore alla metà del tasso d'inflazione, nonostante i noti incentivi;

che nella relazione tecnica relativa all'articolo 29 del decreto-legge n. 669 del 1996 viene evidenziato che i veicoli rottamati, rientranti nella fattispecie in oggetto, sono valutati in 125.000 l'anno, per cui dal 7 gennaio 1997 al 30 settembre 1997 sarebbero 95.000, il che comporta una copertura finanziaria di 160 miliardi;

che in data 23 gennaio 1997 lo scrivente presentava l'interrogazione 4-03858, ancora priva di risposta, atta ad evidenziare le tendenze e gli effetti che tale operazione avrebbe procurato in termini di necessità finanziarie, certamente superiori ai 160 miliardi tenuti come base disponibile, il cui peso sarà a carico di tutti i cittadini,

si chiede di sapere:

se l'intervento adottato sia giustificato nel suo carattere di urgenza, in quanto la contrazione delle vendite a fine 1996 contrastava con i dati forniti dalle case automobilistiche, che pur evidenziando andamenti discontinui non erano certo così negativi come quelli registrati nel 1995 in Francia e Spagna dove le percentuali erano invece fortemente negative, tali da creare presupposti di chiusura delle fabbriche automobilistiche;

visto l'andamento del mercato automobilistico, in che modo i Ministri in indirizzo intendano coprire le maggiori richieste finanziarie dovute al *boom* delle vendite, dato che già a fine marzo la dotazione di 160 miliardi sarebbe largamente superata;

se l'intervento relativo all'applicazione dell'articolo 29 del suindicato decreto-legge sia da ritenersi regolare e soprattutto trasparente a tutti gli effetti di legge, anche e soprattutto alla luce delle rilevazioni di carattere tecnico, espresse dal Servizio del bilancio del Senato in una recente nota sulle modalità di quantificazione della spesa per l'intervento in questione, che comporterebbero una non corretta determinazione degli oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, in virtù di una eventuale futura non corretta imputazione degli «effetti indiretti» che già nella suindicata relazione sono definiti difficilmente prevedibili.

(4-04620)

WILDE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il decreto ministeriale del 30 dicembre 1978, contenente il «regolamento per il rilascio dei passaporti diplomatici e di servizio», all'articolo 4, comma 3, dispone che il passaporto diplomatico sia rilasciato, tra gli altri, «ai presidenti delle Commissioni affari esteri del Senato e della Camera dei deputati; ai presidenti delle Commissioni interparlamentari permanenti che abbiano particolare rilevanza nell'ambito delle relazioni internazionali»;

che lo stesso decreto all'articolo 7, terzo e quarto capoverso, prevede che il Ministro degli affari esteri possa disporre che il passaporto

diplomatico sia mantenuto, al termine del servizio, e rinnovato ogni tre anni, ad un'ampia categoria di persone che abbiano rivestito ruoli nell'ambito della carriera diplomatica italiana o anche a funzionari del Ministero degli affari esteri che abbiano raggiunto il grado di Ministro plenipotenziario o equivalente nonchè ai loro coniugi anche se superstiti;

che tra le categorie per cui è prevista la possibilità da parte del Ministro di disporre il mantenimento del passaporto al termine del servizio non sono incluse quelle di cui all'articolo 4, comma 3, dello stesso decreto, individuate al primo periodo della presente;

che tale omissione è in netto contrasto con quanto disposto dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del 26 dicembre 1950, recante disposizioni sull'ordine delle precedenzae nelle funzioni pubbliche, che, nell'ambito della categoria III, pone i membri del Parlamento nazionale in posizione di precedenza rispetto agli ambasciatori; questa circolare, malgrado numerose sollecitazioni all'applicazione, viene, in questo caso come in molti altri, disattesa unicamente al fine di salvaguardare i privilegi della burocrazia,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti ex funzionari e/o loro coniugi superstiti siano o siano stati beneficiari di quanto disposto nel terzo e quarto capoverso dell'articolo 7 del decreto ministeriale 30 dicembre 1978 e per quanto tempo;

a quale percentuale di ex funzionari sia stato concesso il beneficio di cui al precedente punto, rispetto al numero totale degli aventi titolo;

se non si intenda sanare con urgenza la discrasia tra le due norme, modificando il decreto ministeriale di cui al primo precedente punto, introducendo, tra le categorie per cui è prevista la possibilità di mantenimento del passaporto diplomatico a fine incarico, anche quelle di cui al comma 3 dell'articolo 4 dello stesso decreto, oppure eliminando tale privilegio per tutti.

(4-04621)

CAMERINI, DI ORIO, BERNASCONI, VALLETTA, MIGNONE, PARDINI, DANIELE GALDI. - *Al Ministro della sanità.* - *Pre-*presso:

che in seguito alla mancata conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478, e alla mancata riproposizione in particolare dell'articolo 19 nella legge 17 gennaio 1997, n. 4, «Disposizioni urgenti in materia sanitaria», gli immigrati extracomunitari legalmente residenti in Italia e disoccupati e iscritti nelle liste di collocamento non possono più beneficiare dell'assistenza sanitaria in condizioni di parità con i cittadini italiani;

che le aziende sanitarie locali stanno procedendo alla loro cancellazione dagli elenchi degli iscritti al Servizio sanitario nazionale e che le tessere sanitarie vengono annullate d'ufficio o non vengono rinnovate;

che tale vuoto normativo costringe gli immigrati legalmente residenti in Italia a qualsiasi titolo e disoccupati ad iscriversi volontaria-

mente al Servizio sanitario nazionale per ottenere la tessera sanitaria e dunque le prestazioni sanitarie in condizione di parità con i cittadini italiani solo versando l'importo minimo di 750.000 lire annue; data la frequente situazione di disagio economico nella quale gli immigrati si trovano è difficile che gli stessi possano avvalersi di questa facoltà;

che secondo quanto previsto dall'ordinanza del Ministero della sanità del 7 febbraio 1997 e dalle circolari in essa richiamate (3 gennaio 1996 e 14 maggio 1996) tutti gli immigrati presenti in Italia hanno diritto ad usufruire senza oneri a proprio carico, fatte salve le quote di partecipazione alle spese (*ticket*) a:

prestazioni sanitarie previste per la tutela sociale della gravidanza e della maternità responsabile al momento del parto, relativi esami di laboratorio e di diagnostica strumentale, interventi e servizi erogati dai consultori familiari e interventi per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza;

interventi di profilassi delle malattie infettive e diffuse, comprendendosi dunque le vaccinazioni obbligatorie e quelle legate alle campagne di prevenzione collettiva autorizzate con atti formali delle regioni, interventi di profilassi internazionale e controllo delle malattie infettive e eventuale bonifica di focolai;

che in tali prestazioni debbono essere ricompresi anche gli interventi di diagnosi e cura, ambulatoriale e/o ospedaliera;

che tutte le altre prestazioni sanitarie non richiamate in precedenza potranno essere erogate agli immigrati regolarmente residenti e disoccupati solo in caso di urgenza e con successivo addebito delle spese relative applicando il tariffario del 14 settembre 1995;

che l'ordinanza del 7 febbraio 1997 del Ministero della sanità prevede pure il principio dell'assistenza dei minori stranieri (anche irregolari), secondo gli elevati *standard* qualitativi previsti dall'articolo 24 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata con la legge 27 maggio 1991, n. 176,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per garantire agli immigrati legalmente residenti e disoccupati la fruizione dell'assistenza sanitaria in condizioni di parità con i cittadini italiani rispettando il loro diritto fondamentale alla salute;

vista la necessità ed urgenza, se non si intenda presentare un decreto-legge volto ad assicurare, come è avvenuto negli anni precedenti, l'iscrizione obbligatoria e gratuita al Servizio sanitario nazionale degli immigrati legalmente residenti ed iscritti alle liste di collocamento;

se non si intenda chiarire meglio alle aziende sanitarie locali le modalità concrete di attuazione dell'assistenza sanitaria per tutti i minori immigrati in Italia, secondo i principi previsti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo.

(4-04622)

MURINEDDU, CADDEO, NIEDDU, VEDOVATO, DIANA Lorenzo, BONAVITA, PIATTI, SARACCO, CAPALDI, LOMBARDI SARTRIANI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la casa farmaceutica UCB-Pharma ha presentato domanda alla Direzione generale del servizio farmaceutico, nel luglio 1995, per



l'estensione alla classe d'età 2-6 anni della specialità Zirtec gocce (cetirizina) già autorizzata per bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni;

che l'estensione del farmaco a bambini di età compresa fra i 2 e i 6 anni è già avvenuta in tutti i paesi scientificamente più avanzati del mondo quali la Germania e l'Inghilterra;

che l'efficacia e la tollerabilità dello Zirtec gocce sono ampiamente documentate dalle *expertise* redatte a cura del professor Van Cauwenberge dell'Università di Gand (Belgio) e del professor Alberto Vieucci dell'Università di Firenze;

che la documentazione presentata al Ministero comprende una casistica di 276 casi trattati secondo la Clinical good practice, così suddivisi:

- a) 62 di orticaria cronica idiopatica;
- b) 105 di rinite permanente;
- c) 109 di rinite pollinica;

che dal momento della presentazione della domanda al Ministero della sanità ad oggi sono trascorsi 18 mesi senza che la UCB-Pharma abbia ricevuto risposta;

che la casa farmaceutica ha rigorosamente adempiuto al rispetto delle severe procedure imposte dalla legge per ottenere l'autorizzazione, per la quale ha fatto istanza al Ministero;

che la UCB-Pharma risponde abitualmente con grande generosità ed encomiabile spirito civico a richieste, da più parti sollecitate, di distribuzione gratuita di farmaci costosissimi fuori fascia a favore di persone indigenti colpite da gravissime patologie,

gli interroganti chiedono di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo nell'immediato per rimediare ad un ritardo che non può trovare giustificazione alcuna e che, mentre offre all'opinione pubblica e agli operatori economici un'immagine deteriore dell'amministrazione statale, espone nel contempo l'industria farmaceutica in argomento a difficoltà gestionali e finanziarie talmente onerose da poterne pregiudicare la stabilità.

(4-04623)

NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la maggior parte delle sedi delle scuole dell'obbligo della provincia di Nuoro ha subito un riassetto di tipo verticale per gli anni scolastici 1995-1996 e 1997, per effetto della circolare ministeriale n. 3/6 del 9 novembre 1994;

che il provveditorato agli studi della provincia di Nuoro ha previsto per il prossimo anno scolastico un piano di razionalizzazione della rete scolastica orientato a produrre ulteriori soppressioni, tagli e accorpamenti di classi ed istituti in una misura che ha suscitato la reazione sdegnata degli enti locali e delle popolazioni;

considerato:

che lo stesso decreto interministeriale autorizzativo, all'articolo 1, comma 2, esorta l'organo preposto alla riorganizzazione della rete

scolastica a tenere nella dovuta considerazione le specifiche caratteristiche economiche, sociali, culturali, demografiche dei diversi ambiti territoriali, con particolare riguardo alle esigenze dei comuni di montagna; che la progettata applicazione dei parametri nazionali risulta assurda e controproducente, sotto qualunque profilo la si voglia esaminare, quando venga estesa a territori caratterizzati da progressivo depauperamento demografico e da situazione di diffuso disagio economico e sociale;

valutato:

che le procedure di razionalizzazione produrrebbero la soppressione, a decorrere dall'anno scolastico 1997-1998, di due istituti superiori, quattro circoli didattici e quattro scuole medie;

che gli amministratori degli enti locali, i consigli di circolo e di istituto, i presidi, i professori, i maestri e la popolazione tutta hanno respinto con indignazione questo disegno di tagli indiscriminati al settore dell'istruzione pubblica, l'unico presidio finora risparmiato dalla forbice dell'erario per la manifesta e sperimentata efficacia dell'educazione scolastica sulla formazione culturale e civile degli adolescenti e dei giovani,

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi urgenti e quali direttive il Ministro in indirizzo intenda promuovere per evitare che un patrimonio materiale e culturale realizzato con lunghi anni di sacrificio e con saggia attenzione ai fattori di sviluppo di un territorio ancora lontano dai livelli di benessere delle aree continentali vada disperso irrimediabilmente in omaggio ad un principio astratto di razionalità della spesa pubblica che sembra anteporre modestissimi risparmi finanziari a rilevantissimi benefici di ordine culturale, civile e sociale.

(4-04624)

BRIGNONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 12 della legge n. 22 del 1995 e l'articolo 3-bis della legge n. 677 del 1996 prevedono l'assegnazione, a richiesta, dei militari di leva ai comuni alluvionati; detti militari rappresentano una risorsa estremamente preziosa specialmente alla luce degli organici ridotti di cui i comuni dispongono; apposita circolare dello Stato maggiore dell'Esercito precisa che essi siano posti a disposizione degli enti locali dop il CAR ed in effetti i militari non effettuano ulteriori corsi di istruzione;

che purtroppo il tempo che intercorre tra la fine del CAR ed il trasferimento ai comuni è inaccettabilmente lungo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far sì che le norme di legge citate vengano rispettate e quindi i militari vengano inviati ai comuni nei giorni successivi al giuramento, così come avviene per i militari che dal centro di addestramento sono trasferiti ai reparti operativi.

L'operazione dal punto di vista burocratico non presenta alcuna differenza. Infatti fin dall'inizio del CAR l'autorità militare conosce le richieste di assegnazione ai comuni. È sufficiente che la Direzione generale Sottuffesercito del Ministero della difesa e la regione militare

Nord-Ovest-ufficio personale svolgono le pratiche per addivenire alla convenzione coi comuni con uguale ritmo di quello impiegato per la incorporazione nei vari reparti operativi.

(4-04625)

CECCATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che il progetto della strada statale n. 246-variante di Montecchio Maggiore ha completato l'iter progettuale e burocratico compreso quello riguardante la Direzione generale per il coordinamento territoriale e dispone di finanziamento immediato e che in data 27 gennaio 1997 l'ANAS di Venezia ha chiesto a questo Ministero pronuncia sulla verifica di impatto ambientale quale ultimo atto dovuto,

essendo venuto a conoscenza che la commissione ministeriale per la verifica dell'impatto ambientale sta per essere sostituita da una nuova, l'interrogante chiede di sapere se la pronuncia verrà data dall'attuale commissione o se si attenda l'insediamento della prossima; in caso affermativo, quale sarà la data di nomina ed i relativi tempi di istruttoria.

A tale scopo si informa il Ministro che le vallate interessate e la provincia di Vicenza attendono da 25 anni tale realizzazione e che la situazione viabilistica delle vallate Agno e Chiampo e la vivibilità della città di Montecchio Maggiore sono seriamente compromesse.

Considerato inoltre che il comune di Montecchio Maggiore di cui lo scrivente si onora di essere sindaco ha speso soldi propri per la progettazione al fine di accelerare i tempi di attesa, poichè lo stesso comune, soffocato dal traffico di attraversamento, come rilevato dal recente Piano urbano del traffico (PUT), è in attesa di questa importante realizzazione per procedere all'attuazione del Piano stesso, si chiede inoltre di sapere come si intenda procedere in relazione anche alla richiesta di tempestività da parte dell'ANAS-compartimento di Venezia in data 27 gennaio 1997.

(4-04626)

BRIGNONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, concernente norme in materia di qualità dell'aria, all'articolo 12 sancì l'obbligo, per i conduttori di impianti esistenti alla data di entrata in vigore del decreto, di presentare domanda di autorizzazione, corredata da una relazione tecnica contenente la descrizione del ciclo produttivo, le tecnologie adottate per prevenire l'inquinamento atmosferico, la qualità delle emissioni, nonchè un progetto di adeguamento a linee guida da emanarsi con apposito decreto ministeriale;

che la scadenza di quest'obbligo, già fissata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 in un anno dalla data di entrata in vigore del provvedimento, venne poi prorogata, con decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, al 31 luglio seguente, senza che comunque nel contempo si avesse notizia alcuna del ventilato decreto ministeriale sui limiti di emissione;

che il Presidente del Consiglio dei ministri, prima dello scadere del termine del 31 luglio 1989, e precisamente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 luglio 1989, prorogò i termini per la presentazione delle istanze per gli impianti a minor rischio d'inquinamento al 31 luglio 1990;

che la legge di conversione del decreto-legge n. 245 del 1989 «dimenticò» la proroga introdotta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, confermando la scadenza per la presentazione delle istanze per l'autorizzazione degli impianti esistenti all'ormai trascorso 31 luglio 1989, confermando la proroga introdotta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri solo per quella parte che concerneva il termine di presentazione dei progetti di adeguamento, a corredo delle istanze già presentate al 31 luglio 1991;

che il Governo, accortosi poi dell'incongruenza, emanò un nuovo decreto-legge, il n. 215 del 4 agosto 1990, introducendo ancora una diversa data di scadenza per la presentazione delle istanze: non più il 31 luglio 1990, come dettato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ma il 31 marzo 1991, mantenendo il 31 luglio 1991 per la sola presentazione dei progetti di adeguamento; il decreto-legge decadde senza essere convertito e venne ripresentato uguale con il n. 274 del 2 ottobre 1990;

che questo secondo decreto-legge ebbe vita breve e di conseguenza venne ripristinata la primitiva decorsa scadenza del 31 luglio 1989 per la presentazione delle istanze finendo al 31 luglio 1991 il termine solo per la presentazione dei progetti;

che il 30 luglio 1990 venne pubblicato l'atteso decreto ministeriale recante le linee guida per il contenimento delle emissioni degli impianti industriali e la fissazione dei valori massimi di emissione; esso fornì finalmente alle imprese i riferimenti certi per elaborare i piani di adeguamento, avendo dinanzi un anno per lo studio, la progettazione e la presentazione degli elaborati, purchè avessero presentato alle regioni competenti, entro il 31 luglio 1989, oppure nei periodi di vigenza dei vari decreti, l'istanza di autorizzazione;

che il 25 luglio 1991 un decreto del Presidente della Repubblica modificò ancora l'atto di indirizzo e coordinamento in materia di emissioni poco significative emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 21 luglio 1989;

che il già citato decreto del Ministro dell'ambiente del luglio 1990, oltre a tracciare le linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti, introdusse all'articolo 5 i criteri temporali per l'adeguamento degli impianti esistenti; in funzione di valori di emissione decrescenti, le date di adeguamento sono state il 31 dicembre 1991, il 31 dicembre 1992, il 31 dicembre 1994;

che l'ultima scadenza sarà il 31 dicembre 1997 per quegli impianti che hanno emissioni appena al di sopra dei valori minimi previsti dalle linee guida;

che molte imprese artigiane già hanno predisposto o stanno predisponendo idonei sistemi di abbattimento da installare su impianti

preesistenti all'introduzione della norma, così da rispettare le linee guida entro il termine indicato;

che il problema che emerge non è quindi tecnologico, ma squisitamente burocratico-amministrativo,

si chiede di sapere se si intenda riaprire i termini di presentazione alle regioni competenti delle istanze autorizzative per gli impianti preesistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, consentendo così alle aziende di sanare un'inadempienza amministrativa, punita fra l'altro in maniera molto severa.

(4-04627)

BUCCIERO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che con l'interrogazione 4-04558 del 5 marzo 1997 i senatori Pedrizzi e Pace chiedevano notizie sui gioielli già della famiglia Savoia, depositati presso la Banca d'Italia, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo consideri lecito il dubbio che la mancata esposizione di detti gioielli e della collezione di monete di Vittorio Emanuele III per oltre cinquant'anni possa essere stata generata da una dispersione dolosa di detti preziosi e dalla conseguente necessità di non permettere l'individuazione degli eventuali responsabili;

se si ritenga opportuno e indispensabile procedere immediatamente ad un rigoroso inventario di detti beni, alla presenza dei membri della famiglia Savoia.

(4-04628)

LARIZZA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, secondo notizie di stampa, nel campo nomadi di Strada dell'Arrivore, situato in un'area della zona nord di Torino destinata a parco pubblico, sono stati rinvenuti un *bazooka* e parti di due razzi filoguidati;

che, sempre secondo gli organi d'informazione, il lanciarazzi-*bazooka* risulta di fabbricazione tedesca ed è un tipo che era in uso alle forze armate italiane, come pare risulti da documentazione rinvenuta insieme all'arma;

che il suddetto campo nomadi è stato già al centro di polemiche a causa di numerosi furti ai danni di aziende allocate nella zona;

che alle famiglie di nomadi presenti originariamente nel campo si sono via via aggiunti altri ospiti e in particolare profughi bosniaci e albanesi;

che con l'aumento delle presenze nel campo dell'Arrivore si sono fortemente deteriorate le condizioni di vita dei nomadi ed è cresciuta la tensione con la popolazione della zona, seguita da qualche episodio di intolleranza;

che la grave situazione del campo è stata segnalata più volte alle autorità locali da parte dei rappresentanti della VI circoscrizione di Torino;

che gli stessi amministratori della circoscrizione hanno proposto una diversa collocazione del campo nomadi in un'area più idonea nell'ambito dello stesso territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti e della situazione qui descritta;

quale iniziativa si intenda assumere in accordo con le autorità torinesi per una soluzione del problema nel rispetto dell'ordine pubblico e dei diritti di tutti.

(4-04629)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che come è noto i commi da 1 a 10 dell'articolo 2 della recente legge 23 dicembre 1996, n.662, collegata alla legge finanziaria 1997, prevedono tra l'altro l'affidamento alla Ferrovie dello Stato spa delle ferrovie in gestione commissariale governativa;

che tale affidamento, anche in considerazione dell'articolo 2, commi 46 e seguenti, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (legge collegata alla legge finanziaria 1996), è stato regolamentato con il decreto del Ministero dei trasporti e della navigazione n. 91 del 30 dicembre 1995;

che negli ultimi giorni di gennaio 1997, in particolare, la signora Antonietta Sannino, dirigente dell'ufficio trasporti locali delle Ferrovie dello Stato di Napoli, è stata nominata responsabile della (ex) gestione commissariale governativa delle ferrovie Alifana e Benevento – Napoli, nonché della (ex) gestione commissariale governativa Circumvesuviana di Napoli, subentrando, *ope legis*, ai rispettivi commissari governativi;

che appena insediatasi la signora ingegner Antonietta Sannino ha immediatamente ravvisato esuberi di personale, chiedendo agli esercenti le citate ferrovie tagli indiscriminati di unità di lavoro, bloccando, nel contempo, alcuni concorsi, anche interni, in atto, nonché le prestazioni straordinarie;

che appare quantomeno intempestivo l'atteggiamento assunto dall'ingegner Sannino la quale, a meno di un mese dal suo insediamento, pare abbia già stabilito, anche numericamente, gli esuberi di unità lavorative delle citate ferrovie;

che secondo quanto elaborato dalla suddetta responsabile, infatti, esisterebbero circa 800 esuberi nella Circumvesuviana e 160 esuberi nella ferrovia Alifana e Benevento-Napoli;

che a tali conclusioni l'ingegner Sannino è giunta senza aver mai più convocato, ascoltato o interpellato – se non nel corso della riunione del 19 febbraio 1997, con conseguente redazione di un protocollo di intesa – le forze sindacali, pur massicciamente presenti nelle aziende, e senza tenere assolutamente in conto gli accordi pregressi tra aziende e lavoratori, nonché le piante organiche, il tutto come sancito, statuito ed approvato pure dal competente Ministero dei trasporti e della navigazione, nè, tampoco, rispettando appieno il citato protocollo di intesa del 19 febbraio 1997;

che l'allarmante situazione occupazionale della Campania, e del Meridione in genere, non è in condizioni di sopportare ulteriori riduzioni di posti di lavoro, attesa l'esplosiva condizione contingente;

che neppure è ipotizzabile, per ovvi motivi, il massiccio ricorso alla cassa integrazione, alla quiescenza anticipata ovvero alla mobilità *ex* comma 5 dell'articolo 2 della citata legge finanziaria 1997, non essendo le casse dello Stato in grado di sopportare ulteriori pressioni economiche;

che oltre ai tagli sul personale la responsabile delle Ferrovie dello Stato ha anche redatto un piano di riduzione dei servizi di trasporto, compresi quelli su gomma;

che certamente il risanamento di un'azienda non deve necessariamente prevedere tagli del personale, dovendosi, *in primis*, porre attenzione sul recupero di produttività e sul migliore impiego delle risorse umane;

che inaccettabile, poi, appare la riduzione del servizio di trasporto; è noto che, da sempre, in Italia il trasporto ha anche svolto una forte funzione sociale, in particolare nel Meridione, e pertanto non si può comparare la spesa del trasporto col ricavo, anche in relazione alla qualità dei servizi resi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se le considerazioni suddette rispondano a verità;

quali iniziative il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda intraprendere in merito a quanto sopra esposto chiedendo, nel contempo, l'immediata sospensione di ogni attività dell'ingegner Sannino, per lo specifico, ritenendosi indispensabile una verifica del suo operato che, per proseguire, dovrà necessariamente tener conto delle pregresse ed acquisite condizioni aziendali, del previsto confronto con i lavoratori, nonché delle contingenti situazioni territoriali;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non intenda procedere all'istituzione di un osservatorio sui trasporti locali.

(4-04630)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle settimane scorse il Ministero dell'interno ha provveduto ad inviare a migliaia di invalidi civili di età superiore ai settanta anni un modello denominato «dichiarazione di responsabilità» da riempire, con il quale si chiede al pensionato se sia iscritto alle liste di collocamento, poichè in mancanza dell'iscrizione scatterebbe l'esclusione dall'indennità;

che, nello stesso tempo, è stato inviato un altro questionario a tutti i titolari di indennità di accompagnamento di età inferiore a 55 anni nel quale si chiede se il pensionato è ricoverato o meno presso una casa di cura o di ricovero;

che, evidentemente, l'amministrazione nutre fondati sospetti sulla reale capacità lavorativa dei numerosi ospiti delle case di cura italiane, mentre ha registrato uno spaventoso peggioramento delle condizioni

di vita dei cittadini che si trovano nella cosiddetta fascia della mezza età;

che l'effetto comico di questo grossolano errore burocratico che ha scambiato la modulistica destinata agli invalidi ancora in età lavorativa con quella relativa agli anziani ricoverati nelle case di riposo non deve essere l'unico motivo di attenzione verso questa vicenda, poichè questa non è che l'ennesima dimostrazione di quanto poco la gestione amministrativa standardizzata dei Ministeri e degli enti pubblici sia stata scalfita dai vasti programmi di riforma e risanamento lanciati negli ultimi anni;

che il recapitare a migliaia di cittadini questionari completamente privi di qualunque senso comune significa che nessuno in quel ramo dell'amministrazione si è preoccupato di verificare la bontà dell'operazione in corso; significa che, nonostante il vasto numero di responsabili che si sono occupati *ratione materiae* del procedimento che ha portato all'emissione di modelli, nessuno è stato in grado (e non evidentemente per problemi legati alla persona) di rilevare l'illogicità del provvedimento,

si chiede di conoscere la posizione del Governo in merito al grossolano errore commesso dal Ministero dell'interno che ha gettato un'ombra di ridicolo su tutta la pubblica amministrazione, confermando contemporaneamente tutti i tradizionali dubbi del cittadino sull'efficienza della macchina statale.

(4-04631)

TOMASSINI, SCHIFANI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il 31 dicembre 1996 sono scadute la Commissione unica del farmaco (CUF), quella contro l'AIDS, la Commissione sangue e quella dei tumori, il Consiglio superiore di sanità e deve essere rinnovata la carica di direttore dell'Istituto superiore di sanità da molti mesi in stato di reggenza;

che il 15 febbraio 1997 è terminato il regime di *prorogatio* che consentiva alle suddette commissioni di operare in stato di legittimità;

che la CUF è organo del Ministero che esprime parere vincolante al Ministro regolamentando e decidendo su tutti gli aspetti relativi al farmaco e la sua impossibilità ad operare blocca tutte le attività del Ministero e quindi tutte le procedure relative alla registrazione e all'immissione in commercio di nuovi farmaci ed in particolare dei prodotti innovativi;

che i componenti della CUF di nomina regionale sono stati già individuati dalle regioni che hanno inviato da tempo i nominativi al Ministro;

che il Consiglio superiore di sanità e le altre commissioni sono organismi consultivi del Ministro per tutte le tematiche e le emergenze sanitarie del paese;

considerato che il 25 febbraio 1997 il ministro Bindi, a margine del convegno sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico,



ha dichiarato che «tra pochi giorni saranno rinnovate tutte le commissioni nei vari settori della sanità»,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto e continuano ad indurre il Ministro in indirizzo a non provvedere al rinnovo delle suddette commissioni;

quando il Ministro stesso intenda definire la nomina del direttore dell'Istituto superiore di sanità, che è tra l'altro componente di diritto della Commissione unica del farmaco;

se su tematiche di scottante attualità come quella della clonazione animale il Ministro in indirizzo ritenga di dover consultare il Consiglio superiore di sanità e se l'attuale situazione del Consiglio stesso lo consenta.

(4-04632)

DIANA Lino. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada statale n. 155 Prenestina attraversa il centro urbano del comune di Serrone (Frosinone) per un tratto di circa 3,5 Km;

che da anni tra il suddetto comune e l'ANAS esiste una vertenza per la gestione di detto tratto;

che, a causa di questo conflitto di competenze, il tratto urbano, sia da parte del comune che dell'ANAS, viene lasciato nella più totale incuria che ha causato innumerevoli incidenti stradali, alcuni dei quali molto gravi,

l'interrogante chiede di sapere dal Ministro in indirizzo quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di superare la situazione suesposta così da restituire ai cittadini del comune di Serrone un centro urbano adeguatamente transitabile.

(4-04633)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 28 febbraio 1997 il Ministro della sanità ha emanato un decreto ministeriale concernente l'attività libero-professionale e l'incompatibilità del personale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale;

che del decreto suddetto è stata fatta ampia pubblicità sia dalla televisione che da diversi organi di stampa;

che il Ministro della sanità più volte ed in varie occasioni si era impegnato – anche se solo a parole – ad ascoltare il parere delle competenti Commissioni parlamentari in modo da confrontarsi con le varie forze politiche prima di decretare su una materia come questa, oggetto, negli ultimi tempi, di forti polemiche;

che, anche se nel caso specifico non è stato sancito espressamente in alcuna norma l'obbligo per il Ministro di sentire il parere delle Commissioni parlamentari prima di predisporre il decreto 28 febbraio 1997, è consuetudine che su temi particolarmente importanti e dibattuti sia tenuto conto delle considerazioni delle stesse Commissioni o perlomeno che vengano interpellate;

che la dialettica parlamentare è un principio fondamentale alla base della nostra forma di governo democratica e come tale deve essere osservato,

si chiede di sapere per quali motivi prima della stesura del decreto 28 febbraio 1997 non sia stato richiesto il parere delle competenti Commissioni parlamentari in totale spregio dell'opinione delle stesse e delle prerogative parlamentari.

(4-04634)

LISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che su «Il Giornale» del 4 marzo era riportato un servizio dell'inviato dello stesso, nel quale si leggeva che il pubblico ministero del processo contro Francesco De Lorenzo, dinanzi al tribunale di Napoli, nella sua requisitoria, nel chiedere la condanna dell'ex ministro, avrebbe pronunciato una serie di accuse nei confronti di una «dozzina di altri politici (molti dei quali in servizio attivo)», tacciandoli di ladro e definendoli in blocco «persone screditate oltre ogni limite»;

che, ancora, lo stesso pubblico ministero, sempre durante la requisitoria, avrebbe affermato che nelle commissioni parlamentari della sanità c'erano persone di aree politiche diverse ma tutte accomunate dal fatto di essersi «dimostrate al soldo delle imprese farmaceutiche»;

che il pubblico ministero nel fare l'appello dei «corrotti» che agli industriali chiedevano e pretendevano pronunciava il nome di molti politici, alcuni dei quali ex parlamentari e che, insieme ad essi, citava il repubblicano Giorgio Bogi;

che si dà il caso che l'onorevole Bogi abbia l'incarico di sottosegretario di Stato;

che all'interrogante, allo stato, non risulta che siano in corso indagini o processi a carico di coloro i quali si sarebbero macchiati dei gravi delitti denunciati dal pubblico ministero di Napoli e che non risulta altresì sia pervenuta la smentita degli interessati ed in particolare dal sottosegretario Bogi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la realtà riferita al comportamento dei «politici» citati dal pubblico ministero nella sua requisitoria e se, quindi, siano in corso indagini riferite ai delitti di cui sopra;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di richiedere all'autorità giudiziaria competente di fornire delucidazioni in ordine all'avviso di garanzia «pubblico» notificato, di fatto, agli interessati;

se infine il sottosegretario Bogi non ritenga, anche e soprattutto nell'interesse dell'intera compagine governativa della quale egli è un'alta espressione, di fornire anch'egli delucidazioni in ordine alla sua posizione, non trascurando l'elemento che le sue eventuali dimissioni potrebbero meglio consentire il chiarimento definitivo nei riguardi delle accuse così pesanti rivoltegli da un magistrato della procura della Repubblica di Napoli;

se, per le stesse ragioni, il Presidente del Consiglio Prodi non ritenga di intervenire presso il sottosegretario Bogi per invitarlo a tenere,

sempre nell'interesse di tutta la compagine governativa, un comportamento consono alla particolare gravità di quanto accaduto.

(4-04635)

CAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con nota n.1760/S/121 dell'8 gennaio 1997 il Ministero di grazia e giustizia ha preannunciato la soppressione delle sezioni staccate della pretura di Paola, attualmente funzionanti nei comuni di Cetraro e di Belvedere Marittimo;

che tale iniziativa appare fortemente in contrasto con la avvertita esigenza di operare un opportuno decentramento delle attività giudiziarie allo scopo di avvicinare sempre più la giustizia al cittadino per renderla concretamente fruibile;

che le preture di Belvedere Marittimo e Cetraro svolgono una considerevole mole di lavoro come si evince appunto dalla rilevazione dei flussi semestrali;

che le suddette preture operano in un territorio che fa registrare una pericolosa presenza di criminalità, per cui la loro soppressione potrebbe essere letta come una sorta di abbandono da parte dello Stato in un settore che invece richiede uno sforzo rivolto al suo potenziamento;

che nonostante le varie richieste da parte delle istituzioni elettive locali non si riesce ad avere un incontro operativo col Ministro competente nel quale spiegare e chiarire la contraddittorietà del provvedimento,

si chiede di conoscere quali siano le motivazioni che hanno suggerito il discusso provvedimento e quali strumenti eventualmente si intenda porre in essere per garantire una significativa presenza della giustizia in un territorio che presenta già oggi evidenti, gravi elementi di rischio.

(4-04636)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze e dell'ambiente.* – Premesso:

che il gas di petrolio liquefatto è insieme al metano, il combustibile per autotrazione di maggiore qualità ecologica rispetto al diesel e alle benzine. Il GPL non contiene benzene e idrocarburi aromatici, produce ossidi di carbonio e di azoto in quantità inferiori rispetto agli altri carburanti. non dà luogo a particolati;

che l'inquinamento atmosferico che affligge le grandi città è la conseguenza del superamento delle soglie di sostenibilità per le concentrazioni di ossido di carbonio e di azoto, di benzene e di particolato nell'aria. La causa di tale forma di inquinamento è il traffico urbano e in particolare la circolazione di autoveicoli non catalizzati a benzina;

che il superamento delle soglie di sostenibilità per le sostanze suindicate fa scattare le ordinanze dei sindaci relative alle misure restrittive del traffico urbano, misure che colpiscono gli automezzi a benzina

sprovvisi di dispositivi ecologici. Tali episodi di stop al traffico paralizzano sempre più spesso e per intere giornate le più grandi città italiane;

che la dannosità del benzene e la correlazione diretta tra gli aumenti percentuali della concentrazione di questa sostanza nell'atmosfera e i casi accertati di tumore nella popolazione sono fenomeni ormai suffragati da dati precisi dell'Organizzazione mondiale della sanità;

considerato:

che a fronte di ciò l'utilizzo di automezzi a GPL non viene incentivato come dovrebbe, visto che si tratta di una scelta del consumatore orientata al rispetto dell'ambiente e della salute. Con il disegno di legge collegato alla finanziaria del dicembre 1995 il Governo ha modificato il regime dei superbolli per le auto, abrogandoli soltanto per alcune categorie di mezzi azionati a diesel, GPL e metano. Per le autovetture e gli automezzi a diesel immatricolati prima del 3 febbraio 1992 e per quelli a GPL e a metano immatricolati prima del 1° maggio 1993 permane il superbollo;

che la direttiva 92/82/CEE ha dettato i valori delle accise da apporre ai carburanti, anche in funzione della loro qualità ecologica. In Italia l'accisa che attualmente grava sul GPL è tre volte quella proposta dalla Comunità europea, mentre per il metano da autotrazione – carburante ecologico quanto il GPL – il nostro Paese ha chiesto e ottenuto l'esenzione dall'attribuzione dell'accisa. In Italia tra tutti i carburanti il GPL è quello per cui il rapporto tra l'accisa vigente e quella suggerita in sede comunitaria è in assoluto maggiore;

che il GPL sia dal punto di vista dell'accisa che a causa del permanere del superbollo è quindi il carburante il cui uso è maggiormente penalizzato e scoraggiato, sebbene sia – insieme al metano – il carburante più ecologico;

che a causa di un forte rialzo del prezzo a livello internazionale del GPL e dell'accisa che ne scoraggia l'uso le trasformazioni a GPL degli automezzi hanno già subito nell'anno in corso una flessione in negativo valutabile tra il 30 e il 40 per cento,

si chiede di sapere dai ministri in indirizzo se non ritengano opportuno ridistribuire le accise sui carburanti in modo da non penalizzare il GPL e da incentivare le scelte dei cittadini maggiormente compatibili con l'ambiente. Tale manovra può essere condotta senza influire negativamente sulla massa globale delle entrate, esigenza che va rispettata in tempi di risanamento del bilancio dello Stato.

(4-04637)

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
(Già 3-00020)

(4-04638)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della*

*sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la lega per l'emancipazione degli handicappati ha inviato una lettera aperta all'opinione pubblica, alla regione Lombardia ed al comune di Milano, pubblicizzata dalla stampa nazionale e dai telegiornali locali, in relazione a gravi disservizi riscontrati nei centri socio-educativi di Milano;

che le denunce descritte si fondano:

sulla seguente affermazione, rilevata dalla comunicazione del settore servizi sociali della provincia di Milano, inviata alla suddetta associazione (in data 11 novembre 1996): «Per quanto riguarda i centri educativi a gestione comunale, nessuno ha acquisito l'autorizzazione al funzionamento da parte della provincia, in quanto a tutt'oggi non è stata completata la documentazione prescritta»;

su visite effettuate nei centri, su testimonianze di genitori, di rappresentanti sindacali, di consiglieri di zona, di funzionari del settore servizi sociali del comune di Milano e del settore famiglia e politiche sociali della regione Lombardia;

su verifiche delle deliberazioni della giunta del comune di Milano e della regione Lombardia;

che tali denunce evidenziano gravi inadempienze del settore servizi sociali del comune di Milano rispetto:

alle prescrizioni stabilite dall'articolo 50 della legge regionale n. 1 del 1986, relative agli obblighi di richiesta di autorizzazione alla provincia;

alle norme stabilite dal piano socio-assistenziale della regione Lombardia attualmente in vigore, per quanto riguarda i requisiti generali delle strutture dei centri socio-educativi che a loro volta rinviano alla legislazione generale e locale vigente sulla prevenzione e difesa degli incendi e sull'eliminazione delle barriere architettoniche;

agli adempimenti prescritti dai decreti legislativi n.626 del 1994 e n. 242 del 1996 inerenti la prevenzione degli incendi, l'evacuazione dei lavoratori e degli utenti e il pronto soccorso;

agli adempimenti prescritti dal decreto legislativo n. 29 del 1993 il quale all'articolo 31 indica che la rilevazione del personale deve essere fatta distintamente per «sedi di servizio, nonchè per qualifiche e specifiche professionalità»;

che la lega per l'emancipazione degli handicappati individua anche in altre istituzioni gravi responsabilità rimarcando:

gravi omissioni di atti d'ufficio del settore servizi sociali della provincia di Milano che, ai sensi della legge regionale n. 1 del 1986, articolo 50, comma 14, avrebbe dovuto segnalare all'autorità giudiziaria tutti i casi di strutture prive di autorizzazione al funzionamento;

gravi omissioni di atti d'ufficio da parte dei funzionari dei settori famiglia e politiche sociali e sanità della regione Lombardia che hanno consentito di stanziare finanziamenti non dovuti al comune di Milano, nel corso degli anni 1988-90, attualmente in vigore, discriminando altri enti gestori ai quali è stato negato il finanziamento da essi richiesto, a causa dell'insufficienza del fondo generale;

che le richieste di contributo a carico dei parenti dei disabili di Milano sono anticostituzionali poichè l'assistenza è a carico dei comuni, i quali possono richiedere la partecipazione alle spese agli utenti soltanto in relazione al reddito;

che la pratica di maggiorare il prezzo del contributo suddetto per chi proviene da altro comune costituisce a sua volta una odiosa azione discriminatoria,

si chiede di sapere:

come il Ministro dell'interno intenda attivarsi nei confronti del comune di Milano per ottenere il rispetto delle normative riguardanti la prevenzione degli incendi e del decreto legislativo n. 626 del 1994;

quali azioni intenda perseguire il Ministro dei lavori pubblici nei confronti del comune di Milano che ha violato l'articolo 24, comma 7, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, adibendo da vari anni strutture e locali con presenza di barriere architettoniche per servizi assistenziali come i centri socio-educativi che sono frequentati da disabili psicofisici molto gravi;

in quali termini i Ministri della funzione pubblica e della solidarietà sociale intendano definire obblighi e sanzioni per gli enti locali che, come il comune di Milano, non hanno ancora predisposto la rilevazione del personale dei servizi assistenziali, secondo le modalità prescritte dall'articolo 31, decreto legislativo n. 29 del 1993, nè si sono uniformati alla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 gennaio 1994 concernente «Principi sull'erogazione dei servizi pubblici»;

quali iniziative intendano perseguire i Ministri del tesoro e della sanità nei confronti dei settori sanità e famiglia e politiche sociali della regione Lombardia, che hanno violato le loro stesse disposizioni legislative, erogando finanziamenti non dovuti al comune di Milano, trasferiti dal bilancio statale.

(4-04639)

*PIERONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:*

che il settore dell'informazione nel Mezzogiorno è in mano a pochi editori che gestiscono i quotidiani locali e le piccole reti televisive;

che i grandi quotidiani nazionali ricoprono solo alcune aree del Mezzogiorno con delle pagine locali e quindi i quotidiani pubblicati localmente sono molto richiesti;

che i tre maggiori quotidiani siciliani («La Sicilia», «La Gazzetta del Sud», «Il Giornale di Sicilia»), «Il Mattino di Napoli» e la pugliese «Gazzetta del Mezzogiorno» hanno come unica concessionaria di pubblicità la «Publi Kompass»;

che da quanto sopra esposto si evince che nelle regioni del Mezzogiorno non solo è presente un monopolio dell'informazione ma anche una concentrazione pubblicitaria, un duopolio evidente soprattutto in Sicilia,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni degli interrogati;

se non si ritenga necessario attivare iniziative volte a salvaguardare il pluralismo dell'informazione nel Mezzogiorno;

quali iniziative si intenda attivare per garantire il «pluralismo delle voci» nelle regioni più depresse del nostro paese e nelle regioni che più necessitano di garanzie democratiche;

se non si ritenga necessario sollecitare l'intervento del garante per l'editoria e la radiodiffusione e dell'Autorità *antitrust*.

(4-04640)

PETTINATO. – *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che da più regioni (Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche e Basilicata), i produttori agricoli lattiero-caseari segnalano che i funzionari delle ASL impongono l'uso del pastorizzatore anche per la produzione dei formaggi stagionati;

che tale tecnologia se può essere giustificata per i formaggi freschi non trova giustificazione scientifica per quelli stagionati sanificati nell'arco di tempo sottoposti a maturazione;

che l'obbligo di tale attrezzo non è sancito da nessuna direttiva o regolamento dell'Unione europea compresa la n. 46 del 1992 di prossima attuazione;

che la pastorizzazione deve essere una scelta e non un'imposizione;

che tale mezzo in sè e per sè non garantisce la sanità della materia prima trattata, perchè non necessariamente i parametri applicati garantiscono la sanità del latte e comunque non esenta da contaminazioni successive alla pastorizzazione;

che la sicurezza igienica della materia prima trattata è data non dalla presenza del pastorizzatore ma dalla corretta pratica della pastorizzazione che può avvenire anche in caldaia;

che tale tecnica si traduce nel tempo in un impoverimento produttivo e nella perdita di conoscenza, di abbandono e chiusura delle stalle e delle aziende delle aree marginali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente che le ASL impongono l'uso del pastorizzatore;

se non ritengano opportuno a tale proposito intervenire con una circolare indirizzata alle ASL che definisca inequivocabilmente la situazione vigente attuale al fine di dare una corretta informazione anche agli operatori del settore lattiero-caseario.

(4-04641)

PETTINATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che risulta da notizie di stampa che in Italia sarebbe attualmente venduto granturco modificato geneticamente del tipo Zea mais L.;

che tale prodotto contiene il gene Bt-endotossina ai fini di una protezione insetticida;

che il gene in questione se non opportunamente controllato potrebbe ingenerare resistenze negli insetti bersaglio e non bersaglio con possibili alterazioni dell'ecosistema;

che l'Istituto nazionale della nutrizione ha dichiarato che a seguito di indagini condotte dall'istituto stesso non esistono rischi sanitari di alcun genere per l'uomo o per l'ambiente mentre il Ministro della sanità ha rilevato che non è stato messo a tutt'oggi in atto nessun programma di monitoraggio in relazione allo sviluppo di tale resistenza;

che il Ministro della sanità ha emesso in data 4 marzo 1997 un'ordinanza che vieta provvisoriamente l'utilizzazione ai fini della coltivazione del mais geneticamente modificato,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare onde impedire il commercio di tale prodotto e se sia a conoscenza dei risultati della ricerca condotta dall'Istituto nazionale per la nutrizione.

(4-04642)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

#### *4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-00794, del senatore Russo Spena, sul battaglione «Castelfidardo» di Pordenone;

3-00795, del senatore Russo Spena, sul passaggio di inchieste dalla procura militare di La Spezia a quella di Torino;

#### *6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00799, dei senatori Figurelli ed altri, sulle violenze compiute da alcuni agenti della Guardia di finanza nei confronti dello studente Antonino Messina;

#### *8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-00796, del senatore Bucciero, sui disservizi nei voli Alitalia;

#### *11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00793, del senatore Russo Spena, sull'esclusione dalle gare d'appalto in Carinzia delle ditte che impiegano lavoratori non appartenenti all'Unione europea;

3-00798, del senatore Monteleone, sulla vidimazione dei libretti di disoccupazione in Basilicata.

3-00801, dei senatori Manzi e Marchetti, sugli incidenti sul lavoro in provincia di Torino.